5^a COMMISSIONE

(N. 1028-A) Tabella n. 18

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1985 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1985-1987

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI PER L'ANNO FINANZIARIO 1985

(Tabella n. 18)

IN SEDE REFERENTE

Resoconti stenografici della 5" Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)

INDICE							
MERCOLEDI' 5 DICEMBRE 1984 (Seduta antimeridiana)							
PRESIDENTE (Bollini - PCI) Pag. 2, 7, 16 CAROLLO (DC), relatore alla Commissione 2, 8, 9 e passim CROCETTA (PCI) 7, 8, 9 e passim RIVA Massimo (Sin. Ind.) 11, 12, 13 e passim							
MERCOLEDI' 5 DICEMBRE 1984 (Seduta pomeridiana)							

(
Pre	SIDENTE:							
]	Bollini (<i>PC1</i>	D					Pag.	17, 26, 27
	Castiglione						_	

DASTIANINI (FLII)	. , Fag. 55
CALICE (PCI)	34, 35 e passim
CAROLLO (DC), relatore alla Con	ımissione 26,
2	27, 37 e passim
D'Agostini (DC)	36, 38
DARIDA, ministro delle partecipazio	ni statali 26,
	28, 32 e passim
DONAT-CATTIN (DC) 20, 2	25, 35 e passim
Margheri (PCI)	36, 37, 40
MITROTTI (MSI) 32, 3	3, 35 e passim
RIVA Massimo (Sin. Ind.), . 36, 3	8, 40 e passim
SCHIETROMA (PSDI)	17, 42

5^a COMMISSIONE

MERCOLEDI' 5 DICEMBRE 1984 (Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 9,55.

- « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 » (1028) (Approvato dalla Camera dei deputati)
- Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1985 (Tab. 18)

(Esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della tabella n. 18 del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985: « Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1985 ».

Prego il senatore Carollo di riferire alla Commissione sulla predetta tabella.

CAROLLO, relatore alla Commissione. Credo di interpretare il pensiero dei colleghi componenti di questa Commissione se non mi fermerò a relazionare sui dati relativi alla formazione degli stanziamenti d'entrata e di spesa del Ministero delle partecipazioni statali.

L'interesse comune non sta certamente nell'esame dei dati relativi al costo e alla proporzionata disponibilità finanziaria della normale attività amministrativa di un Ministero qual è quello delle partecipazioni statali. L'interesse reale sta nell'accertamento delle condizioni, dei mezzi e dei fini relativi alla politica che è portata ad attuare nelle attuali circostanze lo stato imprenditore, di cui è per certi aspetti espressione giuridica ed emblematica il Ministero delle partecipazioni statali.

Non è che non esista qualche problema relativo ai meccanismi di funzionamento dell'apparato funzionale del Ministero. Esiste, e naturalmente ciò porta a considerare la validità di alcuni stanziamenti di spesa corrente che, alla luce di talune riconosciute esigenze, appaiono carenti.

Nella relazione programmatica delle partecipazioni statali è al riguardo affermato: « Si ritiene di ribadire l'esigenza che la funzionalità del sistema di imprese nelle quali lo Stato interviene assumendo la figura di azionista, presuppone un qualificante rafforzamento del Ministero delle partecipazioni statali, anche in termini di una più incisiva attività propositiva.

Da questa considerazione consegue la necessità di un incremento degli organici ministeriali, poiché un organico, come quello tuale — afferma la relazione — limitato a 149 unità di ruolo, non appare evidentemente proporzionato alle esigenze operative di un'Amministrazione con funzioni complesse come quelle in atto attribuite » e quelle proposte sulla base di diagnosi e valutazioni sulle quali in seguito mi sofmerò.

Un fatto è certo: che, pur nelle attuali condizioni di lavoro e negli attuali incerti, problematici e convulsi poteri attribuiti o riconosciuti al Ministero, occorre un adeguato aggiornamento e potenziamento dell'assetto ministeriale; e ciò, spiega la relazione programmatica, « al fine di rendere il Ministero interlocutore sempre più efficace sia nei confronti del Parlamento, che, giustamente, esige rapidità, completezza e approfondimento di analisi nella trattazione delle complesse problematiche..., sia rispetto agli Enti di gestione nei cui confronti l'azione di indirizzo e di vigilanza deve svolgersi in termini sempre maggiormente correati all'evoluzione in atto ».

Indipendentemente quindi dalle persistenti problematiche più o meno teoriche relative ai rapporti fra Ministero ed enti economici, nessuno può certo negare che la struttura organica del Ministero è oggi inadeguata e lo sarà ancora di più se finalmente si riuscirà a definire concretamente

il rapporto istituzionale fra il Governo, rappresentante dello Stato imprenditore, e le imprese create per svolgere un'utile attività nell'economia del Paese.

Occorre una più puntuale ed evolutiva specializzazione del personale esistente; occorrono consulenze puntuali, specifiche e di alta qualificazione.

Non mi riferisco certamente ai grandi ispettori e ai grandi tecnici, che talvolta sono nominati unicamente per qualificazioni di ordine politico più che per meriti particolari.

Allora fa ridere uno stanziamento di 4 miliardi e 229 milioni in termini di cassa per il personale in attività di servizio.

Il tema già introdotto mi porta ad affrontare il problema istituzionale concernente il rapporto tra il potere politico, che dovrebbe controllare, orientare e assistere le imprese a capitale pubblico, e gli organi decisionali che dirigono queste imprese pubbliche.

Oltretutto, quando ogni anno si discute la tabella n. 18 e si affrontano i problemi degli enti economici a partecipazione statale, siamo spesso portati a giudicare il Governo come unico responsabile dei fatti più o meno criticati, e non i singoli enti pubblici la cui autonomia operativa viene nello stesso tempo e per altro verso considerata fondamentale e inattaccabile.

Si vuole, in sostanza, che il Ministero risponda di fronte al Parlamento delle attività degli enti economici, ma nello stesso tempo si sostiene da parte di alcuni che esso debba rimanere estraneo rispetto al loro modo di essere nella vita economica del Paese.

E' nota, fra le altre, la proposta di concentrare il potere di vigilanza e di guida delle imprese sia pubbliche che private in seno ad un solo organismo istituzionale di Governo, eliminando così sostanzialmente il Ministero delle partecipazioni statali.

Certo, nessuno nega la necessità di coordinamento di tutti i fattori e di tutti i soggetti dell'economia nazionale, ma nessuno deve ritenere utile che a tale scopo lo Stato azionista ed imprenditore sia fuso e confuso con il privato. E' detto anche nella relazione programmatica: « I motivi che portarono nel 1956 alla costituzione di un apposito Ministero come centro di attribuzione politica di un vasto sistema di aziende pubbliche, in rapporto agli altri centri di Governo dell'economia presenti nella Pubblica Amministrazione, conservano intatta la loro validità ».

Condivido questo giudizio.

A tal fine però ritengo doveroso richiamare alla comune memoria quanto affermava il presidente dell'IRI nel novembre del 1982 parlando all'assemblea dell'Intersind.

Egli allora, sostenendo la piena autonomia manageriale dei responsabili delle società e degli enti, respingeva la tesi secondo la quale il diritto di proprietà potesse interferire sulla gestione delle imprese (sono parole pressoché testuali).

Dovrebbe essere netta, in sostanza, la « separazione fra proprietà e controllo o, per meglio dire, tra titolarità della proprietà e titolarità della gestione ».

Se questo principio fosse già sancito, oggi io dovrei relazionare soltanto sui 258 miliardi di spesa in conto capitale e sui 5 miliardi e 568 milioni di lire di spesa corrente nella tabella 18; e se questo principio fosse già formalmente sancito, non avremmo neppure una tabella 18 da discutere.

Piuttosto, proprio la storia delle partecipazioni statali e cioè dello Stato imprenditore è istruttiva in materia e va in senso contrario alla tesi dell'indipendenza assoluta del potere di gestione dal potere di proprietà. Quando, per esempio, a cominciare dalla seconda metà degli anni '50, Mattei sostenne la opportunità economica e sociale di sviluppare nel Mezzogiorno l'industria chimica di base, le reazioni della Confindustria e del complesso manageriale, tecnico, finanziario e, per alcune parti di Italia, anche sindacale del tempo si opposero clamorosamente e lungamente. Allora lo sviluppo dell'industria di base nel Mezzogiorno, ove il 62 per cento dei lavoratori erano agricoltori e quindi poveri, fu considerato

punto di partenza e non di arrivo: punto di partenza verso una più diffusa e conseguente industria manufatturiera (che poi non si realizzò pienamente).

Allora non fu l'autonomia della managerialità pubblica e privata a decidere, anche se Mattei influì personalmente per il prestigio e il peso che aveva: in senso favorevole, fu il potere politico, gestore dell'azionariato dello Stato imprenditore. Oggi rimangono intatti, a mio giudizio, quei principi. Questo non comporta che il potere della proprietà debba prescindere dal potere e dalle responsabilità gestionali, imponendosi ad essi al di fuori e contro le regole fondamentali dell'economia e dello sviluppo. E proprio le leggi dell'economia e dello sviluppo ci portano a considerare un altro aspetto assai rilevante della realtà imprenditoriale pubblica in Italia.

Mi riferisco all'indebitamento degli enti economici ed a tutta la problematica che in materia esaltano ormai da tempo cattedratici, perfezionisti, missionari e predicatori della virtù e del bene assoluto.

Secondo i dati ricavati dalla relazione programmatica l'indebitamento complessivo degli enti economici al 31 dicembre 1983 era così distribuito:

> IRI miliardi 37.344 ENI miliardi 18.960 EFIM miliardi 3.081

> > Totale 59.385

A questi dati bisognerebbe aggiungere il deficit della Gepi che, per quanto dipenda dal Ministero dell'industria, è pur sempre un ente finanziario quasi interamente dello Stato.

Bisognerebbe ancora aggiungere l'indebitamento delle aziende termali e dell'Ente cinema. Arriveremmo allora a circa 62.000 miliardi di lire di indebitamento complessivo.

Il costo per interessi di siffatto indebitamento ammonterebbe a circa 8.800 miliardi per anno (così dicono, ma ho i miei dubbi). Questa realtà certamente negativa ci richiama al problema posto dalla stessa Corte dei conti, e cioè al problema della sottocapitalizzazione degli enti economici pubblici.

Non c'è dubbio che la mancanza di mezzi propri per gli investimenti spinge all'espansione dei prestiti pesanti, determina un aumento innaturale dei costi e quindi comporta la patologia dei *deficit* di conto economico e di bilancio di impresa.

Di chi la colpa?

La risposta per taluni è facile: la colpa sarebbe dello Stato e cioè dei Governi. In tal senso una simile risposta sarebbe però, a mio giudizio, semplicistica e banale. Al riguardo occorre tener presente che la fisiologica percentuale di stanziamenti da destinare ai fini degli investimenti dovrebbe provenire o dall'accumulazione da capitale o, in mancanza di questa, dagli apporti aggiuntivi del proprietario azionista.

Ebbene, se le imprese pubbliche avessero potuto disporre negli ultimi anni di un capitale proprio pari al 30 per cento del valore degli investimenti, come è accaduto per la media delle industrie private, se cioè il capitale proprio non fosse stato e non fosse tuttora pari al 9-10 per cento del valore degli investimenti, ci troveremmo egualmente in una situazione negativa di conto economico e di bilancio. Nella maggior parte degli enti e delle società il cui proprietario è lo Stato, le loro perdite non corrispondono al volume degli interessi passivi per prestiti superiori a quelli fisiologicamente concepibili e perciò ammissibili. Tali perdite hanno un livello superiore; esse sono quindi prodotte da altre cause che non possono essere sottaciute; e queste altre cause non consentono redditi sufficienti al capitale investito, non producono cioè quei mezzi propri che contribuiscono alla fisiologia degli investimenti.

Ecco allora il ricorso ai prestiti onerosi il cui costo viene incorporato nel valore dei prodotti o inserito gradualmente nelle stive della finanza pubblica allargata.

Da qui l'interrogativo costante: perché, in queste condizioni, non deve essere lo Stato imprenditore e socio a capitalizzare gli investimenti invece di ricorrere ai prestiti che automaticamente espandono i costi di impresa?

La domanda appare fondata e legittima; ma una risposta seria dovrebbe tener conto del fatto che lo Stato proprietario è costretto a sua volta a farsi prestare le somme necessarie per la capitalizzazione delle sue imprese.

In queste condizioni, allora, che sia l'impresa a pagare gli interessi o che sia l'azionista Stato non cambia nulla per il bilancio della pubblica Amministrazione.

Può cambiare soltanto il meccanismo nelle formali partite di giro: la sostanza rimarrebbe però invariata. Qualcuno può anche preferire che dal punto di vista editoriale il deficit sia intestato al bilancio dello Stato invece che ai bilanci delle proprietà dello Stato e cioè ai bilanci degli enti economici, ma, come ho detto, in tal caso non cambierebbe nulla dal punto di vista sostanziale. Il rimedio editoriale non è certamente rimedio reale. Il quadro della siutazione finanziaria degli enti economici non è completo, però, se si tiene conto soltanto dei dati relativi agli indebitamenti esistenti. Bisogna aggiungere i dati relativi al fabbisogno per i nuovi investimenti.

Ebbene, secondo i dati della relazione programmatica ed anche di alcuni libri « bianchi, blu, rossi » che via via andiamo leggendo e che provengono anche dagli stessi enti, per il solo IRI gli investimenti previsti per il 1984-1987 ammonterebbero a 24.363 miliardi. Se a questa cifra si sommano il volume dei prestiti da rimborsare, le perdite gestionali del 1984 e quelle ipotizzabili per i prossimi tre anni, il fabbisogno lordo complessivo ammonterebbe a 47.631 miliardi. Al netto quindi del rimborso dei pretsiti esistenti, il fabbisogno netto dell'IRI nell'arco di tempo 1984-1987 sarebbe di 27.670 miliardi, secondo i calcoli ricavabili dalla relazione programmatica.

Questo per l'IRI. L'ENI non si trova certo in condizioni idilliache. Gli investimenti programmati per il prossimo triennio ammontano a 23.312 miliardi che, uniti a 18.960

miliardi di debiti, comportano un fabbisogno lordo di 42.272 miliardi.

A loro volta i fondi di dotazione di cui avrebbe bisogno l'EFIM nel triennio 1985-1987 per realizzare il proprio piano di consolidamento e di sviluppo, ammonterebbero a 1.820 miliardi.

Questi dati, pur sommari, ci danno un quadro certamente allarmante della situazione. Come affrontarlo?

Le vie sono due, ma risultano distorte ed impraticabili tutte le volte in cui si tenta di percorrerle con i meccanismi delle polemiche politiche, invece che con i mezzi imposti dalle leggi dell'economia che non sono politicizzabili e che hanno una validità obiettiva, permanente, sotto qualsiasi regime.

Taluni infatti propongono un facile rimedio: sia subito lo Stato a trasferire le risorse finanziarie agli enti di cui esso è azionista, dato che questi enti non producono proporzionate e fisiologiche accumulazioni da capitale.

Ebbene, secondo i dati ricavabili dai bilanci dei tre enti economici, l'operazione di risanamento e di sviluppo dovrebbe comportare un apporto di capitali statali pari ad almeno 33.000 miliardi nel prossimo triennio, anche se questi sono sempre dati orientativi.

Ma come dovrebbe approntare lo Stato queste somme se non a mezzo di un suo maggiore indebitamento, che è pur sempre notevolmente costoso?

Immagino che qualcuno potrebbe suggerire: ebbene lo Stato prenda queste somme dagli evasori fiscali. D'accordo. Ma ad una condizione, e cioè che nello stesso tempo non si pratichino in diritto o in punto di fatto aumenti consistenti di spesa assistenziale decentrata, di spesa periferica più o meno ideologizzata, come avviene ormai da molti anni, perché, altrimenti, sarà quel tip odi spesa a prevalere su quest'altro che stiamo ipotizzando ed incoraggiando.

E poiché questa condizione mi sembra irreale, la conseguenza è una sola: indebitare maggiormente l'Amministrazione sta tale in sostituzione dell'indebitamento formale delle imprese pubbliche.

Ho già detto che in questo caso non cambierebbe nulla per la finanza pubblica. Alla luce di queste considerazioni ritengo allora che il rimedio, certamente non immediato, ma almeno di medio periodo, stia fondamentalmente in quel patto sociale che consenta finalmente l'aumento delle risorse reali da destinare agli investimenti e non ai consumi ed ai servizi.

Quando la percentuale della produzione o, più precisamente, della produttività per unità di prodotto cresce in misura minore del volume dei mezzi monetari distribuiti nel Paese, non c'è dubbio che risorse reali, sufficienti per gli investimenti, lo sviluppo e l'occupazione non ne vengono prodotte in misura proporzionale.

In questo caso le imprese pubbliche hanno una capacità di difesa inferiore rispetto a quella di imprese a capitale privato.

Ha ragione il ministro Darida quando afferma, come ha fatto alla Camera dei deputati in sede di discussione del bilancio, che occorre respingere « i pregiudizi inveterati secondo i quali le imprese pubbliche sono strutture adagiate sul finanziamento pubblico e una palla al piede del sistema produttivo ».

Il presidente Prodi, richiamandosi certamente allo spirito e alla necessità di un patto sociale, affermava nel suo discorso all'Intersind: « Non penso che il conflitto sindacale sia solo il risultato di anomalie. cattive voontà od imperfezioni delle strutture organizzative... Sono invece convinto che, quanto meno in certi periodi, sia possibile individuare mete ed interessi comuni proiettabili su di un arco di tempo sufficientemente lungo per consentire, a fianco dei normali conflitti, alcune possibili convergenze strategiche ». E precisava, perché non fossero alimentati strumentali equivoci: « Affermare questo non vuol dire che l'alternativa ad un rapporto di scontro sia quella di un rapporto di sconto e cioè di un rapporto collusivo e manipolatorio ».

Noi non siamo affatto lieti che soltanto nell'ambito dell'IRI sia prevista per i prossimi tre anni una contrazione dell'occupazione di circa 30.000 unità, pari cioè al 6,6 per cento dell'attuale volume di dipendenti (questa prospettiva è indicata nella relazione programmatica a pagina 34); sarebbe però parziale il giudizio da me reso sulle condizioni essenziali per la produzione dello sviluppo in campo economico, se mi fermassi soltanto all'esame di taluni aspetti patologici già indicati.

Sappiamo infatti che le condizioni di sviluppo dell'economia industriale dei nostri tempi non sono soltanto basate sul rapporto uomo-lavoro-produzione, ma sul rapporto tecnica-produzione rispetto al quale l'incidenza delle unità operaie si va sempre più riducendo.

Bisogna a tal fine riconoscere che, nell'ambito delle imprese a partecipazione statale, alcune fondamentali modifiche strutturali sono state iniziate.

Si può perfino constatare che nello stesso settore strutturalmente deficitario dell'alluminio sono stati apportati dei miglioramenti tecnici notevoli, che hanno ridotto le perdite rispetto a quelle gravissime che avremmo registrato se fosse rimasta la vecchia organizzazione produttiva.

Altro dato positivo che mi sembra onesto riconoscere e ricordare è la tendenza alla graduale espansione internazionalistica dei nostri enti economici pubblici. Oggi un qualsiasi sistema industriale non puo esaurirsi entro i confini nazionali se non vuole invecchiare e lentamente svuotarsi.

Se questo è un dato positivo che si ha il dovere di riconoscere, bisogna ad un tempo constatare che non sempre l'internazionalizzazione dei nostri enti economici pubblici è limpida e costruttiva.

Aveva iniziato Mattei fin dagli anni '50 quando preferì sfidare le « sette sorelle », invece di accettarne la sudditanza.

Ricordo la crisi dei rapporti con l'Algeria degli anni '50 e via via poi anche in Sicilia, quando si trattava di sfruttare o me no i giacimenti a Ragusa, a Gela e nel mare adiacente.

Ma ho forti dubbi sulla corretteza operativa dei suoi ultimi successori. Quante sono e cosa realmente fanno le società estere appartenenti direttamente o indirettamen te all'ENI? Perché per esempio non sono stati e non sono sfruttati i giacimenti di petrolio già localizzati in Sicilia? Forse perché la produzione di altre quattro milioni di tonnellate di petrolio e gas pregiudica i legami delle società finanziarie con alcuni Paesi dell'Africa ed alcuni mediatori dell'Arabia che magari si trasferiscono formalmente nel Panama? Quali sono altresì i rapporti tra la Montedison e l'ENI, quali i ricatti, le scaltre malizie, i misteriosi raccordi tra le concessioni petrolifere in Sicilia e Calabria e gli stabilimenti di chimica di base a Priolo? Ufficialmente non se ne parla, però sappiamo bene quali sono i retroscena, che non sono certamente molto confortanti.

Il Ministro è informato del sotterraneo attivismo dei numerosi dirigenti del gruppo? Non ci credo; non credo almeno che gli siano puntualmente forniti tutti gli elementi di giudizio sulla operatività interna ed estera dell'ENI.

Noi siamo costretti a parlarne al Ministro non perché egli sia un responsabile di tale stato di cose, ma perché è il destinatario di alcune richieste, alle quali forse non sarà neanche messo in condizione di rispondere.

In una situazione del genere l'internazionalizzazione delle attività produttive e commerciali finisce con il diventare equivoca.

E noi vogliamo che i nostri enti economici siano, sì, autonomi, ma non indipendenti dal potere di controllo, di indirizzo e di promozione, intendendo per promozione la positività dell'azione e non la sua mercificazione politica.

Le imprese private facciano ciò che credono (nel quadro naturalmente delle leggi vigenti); quelle pubbliche facciano soltanto ciò che è giusto, positivo e limpido.

Con queste considerazioni e raccomandazioni propongo l'approvazione della tabella 18.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CROCETTA. Ho ascoltato con molto interesse la relazione del senatore Carollo e devo dire che essa segue nella sua struttura alcune delle questioni che sono state poste nella relazione programmatica per le partecipazioni statali, mentre liquida la tabella 18 alla solita maniera, visto che è accaduta la stessa cosa sia in questo che nello scorso anno. In effetti tale tabella non contiene punti di riferimento tali da riguardare la politica delle Partecipazioni statali: si tratta di una tabella « ad uso interno », perché basata fondamentalmente sulle spese correnti. D'altro canto, le spese in conto capitale riguardano questioni sulle quali ritengo di dover tornare.

Per quanto riguarda le spese correnti, il ragionamento del senatore Carollo è di questo tipo: è necessario aumentare tali spese in quanto bisogna rafforzare il Ministero. Al riguardo, egli ci ha letto alcuni passi presenti nella relazione stessa, dove da parte del Ministero si ribadisce che questo organo deve continuare ad esistere in quanto può svolgere una funzione precisa nell'economia italiana ed in particolare nella direzione delle imprese a partecipazione statale. Sarebbe pertanto sbagliato porre la questione del superamento di tale Ministero, facendo confluire le competenze nell'ambito del Ministero dell'industria.

Ora, credo che attorno a tale questione già si scorge uno dei nodi presenti non tanto nella polemica tra maggioranza ed opposizione, quanto nel conflitto all'interno della maggioranza stessa. Leggevo ieri, ad esempio, su « Il Sole-24 Ore », una dichiarazione dell'onorevole La Malfa - che credo parlasse autorevolmente a nome del suo partito - nella quale si diceva chiaramente che il Ministero delle partecipazioni statali andrebbe superato, creando un Ministero unico per tutto il settore industriale. Egli partiva dalla vicenda della Mediobanca, un'altra delle questioni che vede oggi diviso il mondo politico. Ieri c'è stata una audizione da parte della Commissione finanze della Camera e leggiamo allibiti che i Ministri non ne sapevano niente, che il Governatore della Banca d'Italia non conosceva i termini dell'operazione e, come lui, il presidente dell'IRI. Sappiamo anche che il ministro Darida, parlando alla Commissione bicamerale sulle partecipazioni statali, è in effetti sfuggito dinanzi al problema mentre l'operazione è ancora in corso.

Questa è solo una parentesi attorno a una vicenda estremamente grave e la posizione che come Partito comunista abbiamo assunto circa questa ventilata operazione è, secondo me, giusta.

Non si tratta tanto del conflitto tra il settore privato e quello pubblico o di chiedersi se un settore pubblico può arricchirsi della partecipazione dei privati; si tratta delle implicanze che questa faccenda ha anche nei confronti di quello che si trova al di là di essa stessa, ossia del fatto che un gruppo economico privato italiano, una grande impresa come la FIAT, possa far prevalere i propri interessi su quelli più generali della economia italiana. Si tratta allora di vedere anche quale tipo di funzione una banca di interesse pubblico può svolgere in questa direzione. Pertanto per noi questa vicenda è assolutamente grave. Essa ci deve portare ad una riflessione seria circa il metodo di controllo del Parlamento sulle partecipazioni statali.

A tale riguardo introduco un altro tema di carattere generale. Non si tratta, a mio modo di vedere, di stabilire se debba esistere o meno un solo Ministero. Il senatore Carollo a un certo punto della sua relazione affermava che è necessario che il Governo abbia un controllo politico sulle imprese.

CAROLLO, relatore alla Commissione. Non ho detto proprio così.

CROCETTA. A me è sembrato che lei abbia affermato un concetto simile, mentre ritengo che il concetto più esatto non concerna tanto il rapporto Governo-imprese, quanto il rapporto Parlamento-imprese. Penso inoltre che il senatore Carollo a tale proposito fosse un po' in polemica con quanto scritto nella relazione del senatore Riva circa gli enti (ad esempio l'IRI) e le

determinazioni della Corte dei conti. Infatti il senatore Riva affermava che le imprese a partecipazione statale devono essere gestite in termini economici e con i criteri propri delle imprese private. Al contrario, una parte del ragionamento del relatore Carollo sfuggiva da questa tematica, anche se egli affermava che è necessario gestire le imprese in termini economici. Tuttavia egli non si poneva il problema del controllo da parte del Parlamento, che è necessario non tanto nel merito specifico, quanto negli indirizzi generali.

CAROLLO, relatore alla Commissione. Che cosa intende per controllo del Parlamento quando già esiste una Commissione bicamerale quale organismo valutativo diretto? Le chiedo questo per avere un'idea più precisa, dal momento che poi dovrò risponderle.

CROCETTA. Ora arrivo al punto, ricordando anche una nostra proposta fatta alla Camera a tale riguardo.

Intanto un controllo del Parlamento è un controllo degli indirizzi generali delle partecipazioni statali e non viene attuato esclusivamente dalla Commissione bicamerale, che pure svolge la sua funzione in questa direzione, in quanto esamina i programmi degli enti con un tipo di controllo che si potrebbe dire programmatico.

Però c'è anche il controllo nella fase attuativa ed è questo tipo di controllo che sfugge, quello che concerne poi la puntuale realizzazione dei programmi. Alla Camera dei deputati - e annunzio che lo ripresenteremo anche in questo ramo del Parlamento — avevamo presentato emendamento al disegno di legge finanziaria che andava di fatto in questa direzione. Esso faceva in modo che si autorizzassero le imprese a partecipazione statale a contrarre prestiti obbligazionari solo a fronte di programmi e di stati di avanzamento degli stessi. Si tratta pertanto di una questione che riguarda non solo il programma in termini generali, ma anche le entrate e tutto quello che lo Stato mette a disposizione

delle Partecipazioni statali. Infatti di fronte a una situazione debitoria particolarmente grave e pesante le Partecipazioni statali finiscono per utilizzare le somme derivanti da prestiti obbligazionari solo per ripianare i debiti contratti. E in tal modo la politica di sviluppo e di intervento nell'economia che si auspica e per cui vengono concessi finanziamenti non viene portata avanti.

Si arriva poi al punto — su questo riflettevo nel momento in cui stavamo esaminando nella nostra Commissione le determinazioni della Corte dei conti - in cui è proprio la Corte dei conti a fare qualcosa che va al di là dei compiti ad essa at tribuiti. Infatti leggendo, ad esempio, la relazione dell'ENI ci si può soffermare su una serie di osservazioni fatte dalla Corte, che nel merito possono anche trovarci d'accordo. Però di fatto la Corte dei conti in tal modo non svolge la sua funzione istituzionale, che è quella di controllo degli atti dal punto di vista amministrativo, bensì una funzione di controllo che diventa di critica politica sugli atti, entrando nel merito delle scelte economiche che gli enti vanno facendo.

Ciò non rientra nei compiti della Corte; meglio, rientra in quelli specifici del Parlamento, della Commissione bicamerale e delle due Commissioni bilancio della Camera e del Senato. Riteniamo che questa sia una questione da valutare e pensiamo che il nostro emendamento rappresenti un modo corretto per cominciare ad esamina re il problema. Vedremo poi, al momento della discussione dell'emendamento, anche in base alle cose dette dal relatore questa mattina, se la maggioranza non ritenga opportuno approvarlo. Voglio anche ricordare che esso è stato liquidato dal ministro Goria con il solito « parere non favorevole », senza che venisse detto nient'altro nel dibattito svoltosi alla Camera e senza che venissero valutate le implicanze di questa nostra proposta di modifica che da una parte pone il problema relativo al modo corretto di concedere i finanziamenti e di accedere a prestiti obbligazionari e dall'altra permette di avere una visione pluriennale degli interventi delle Partecipazioni statali (a quest'ultimo riguardo voglio ricordare una discussione svoltasi proprio in quest'aula quando si auspicava che tali interventi avessero un andamento pluriennale proprio per consentire una certezza nella programmazione).

CAROLLO, relatore alla Commissione. Nel disegno di legge finanziaria è già definito che i 5.000 miliardi passano dal bilancio alla legge finanziaria e poi ci sono anche gli altri fondi per il 1986.

CROCETTA. Per il 1985 si stanziano 3.400 miliardi per i fondi di dotazione degli enti di gestione delle Partecipazioni statali, in ragione di 2.115 miliardi all'IRI, 815 miliardi all'ENI, 450 miliardi all'EFIM, 20 miliardi all'EAGC.

CAROLLO, relatore alla Commissione. Un conferimento di fondi aveva già formato oggetto della legge 27 febbraio 1984, n. 22.

CROCETTA. Quello per quanto riguarda il 1984, mentre ora stiamo parlando della tabella 18 e della relativa nota di variazioni, dove queste cifre che ho letto sono riportate come somme da conferire alle Partecipazioni statali.

Dall'altra parte, sempre nella tabella 18, in conto capitale è riportata la cifra riguardante il metano algerino. Ebbene, anche al riguardo va fatto un minimo di ragionamento.

Per finanziare tale operazione si è stanziato in bilancio un ulteriore esborso riportato, per l'appunto, nella tabella delle partecipazioni statali, ma i programmi reali riguardanti la metanizzazione vanno molto a rilento. Nel bilancio, per il 1985, sono stanziati 90 miliardi a favore di quei comuni che intendono servirsi del metano, ma è evidente che tale cifra appare del tutto insufficiente al bisogno e poiché la metanizzazione è stata concepita soprattutto per intervenire a favore del Sud, per favorir-

ne un più rapido decollo di tipo civile ed industriale, è evidente che, di fronte a queste cifre contabili, stiamo perdendo, ancora una volta, la battuta.

Vorrei soffermarmi quindi su altre questioni e, in generale, su quelle poste dalla relazione programmatica sulle Partecipazioni statali, nella quale sono contenute una serie di affermazioni che potrei definire interessanti per quanto riguarda, ad esempio, l'opera di internazionalizzazione del sistema delle imprese pubbliche, affermazio ni tuttavia diverse rispetto a quelle fatte dal senatore Carollo. Nella parte generale, infatti, a proposito dell'internazionalizzazione (cosa poi contraddetta nella seconda parte e che rientra quindi nella logica del relatore), si dice che bisogna procedere in questa direzione guardando ai Paesi produttori di petrolio, avviandosi ad un tipo di chimica legato ai progressi da loro compiuti con il traguardo del superamento, in tempi certamente non brevi, della chimica di base per arrivare gradualmente a quella fine e secondaria.

Anche in questo caso però, guardando ai programmi in concreto, ci rendiamo conto che le cifre stanziate a favore della chimica fine e secondaria sono assolutamente insufficienti e tali da non far prevedere in alcun modo passi realistici in questa direzione, così come, ripeto, in modo assai generale viene affermato nella relazione programmatica nella parte introduttiva; le cifre che si propongono in seguito, infatti, risultano assolutamente inadeguate rispetto a queste esigenze. Scendendo nei particolari, ad esempio, si legge che per la chimica fine e secondaria sono stanziati in bilancio 166 miliardi, cifra irrisoria rispetto alla massa di denaro che viene investita nel settore.

Ecco dunque che la tanto conclamata opera di internazionalizzazione finisce con il concretarsi in una serie di scelte all'estero sia per l'IRI che per l'ENI e l'EFIM. Ora, mentre posso capire alcune scelte per quanto riguarda l'ENI, anche se il senatore Carollo ha introdotto alla fine della sua relazione una serie di interrogativi inquientanti...

CAROLLO, relatore alla Commissione. Effettivamente, il problema della chimica fine e secondaria esiste: ci sono retroscena amari.

CROCETTA. Ripeto, mentre posso capire le scelte per l'ENI in termini di investimento per quanto riguarda la ricerca petrolifera (è un modo di investire all'estero per portare nuove risorse nel Paese), non riesco invece a comprendere talune scelte di investimenti all'estero dell'IRI; addirittura, quest'ultimo dovrebbe investire a Singapore mentre gli stabilimenti di Catania e di Carini (Palermo) potrebbero essere ulteriormente rafforzati.

Il senatore Carollo ha posto in luce, come dicevo prima, elementi inquietanti sull'argomento e credo che il Ministro delle partecipazioni statali dovrebbe darci risposte in ordine, ad esempio, al fatto se è per un legame con i mediatori che vengono effettuate le ricerche petrolifere o se, proprio in virtù di questo, non si procede invece allo sfruttamento dei pozzi petroliferi nazionali. Se le cose dovessero essere di questo tipo si continuerebbe nella vecchia logica che traspare dalla relazione della Corte dei conti sull'ENI per gli anni 1981, 1982, 1983, il che sarebbe grave.

Il Parlamento deve saperne di più al riguardo; il senatore Carollo dice che sa, ma non dice di più, mentre noi, ripeto, vorremmo essere messi a conoscenza in maniera chiara della situazione. Ci auguriamo dunque che da parte del Ministro venga una risposta precisa.

Come dicevo poc'anzi, l'opera di internazionalizzazione nel senso di investimenti all'estero non ci convince molto, tranne che per la parte concernente le ricerche petrolifere, ma un altro ragionamento che dobbiamo fare è che l'economia nazionale continua ad avere un andamento che presenta gravi pericoli per il Paese.

Devo dire in proposito che la relazione che accompagna il bilancio delle Partecipazioni statali non enfatizza la ripresa economica; ne parla, la pone come punto di riferimento essenziale, ma, nello stesso tempo, ammette che la ripresa stessa è contraddittoria: ci sono gravi pericoli per la occupazione ed il divario tra Nord e Sud va aumentando. Questo ragionamento ci trova d'accordo, è serio non enfatizzare una ripresa economica che, ripeto, procede in termini contraddittori fino a presentare elementi di regresso rispetto ad un processo lento che ci auguriamo vada realmente avanti.

Certamente le contraddizioni in cui si dibattono le Partecipazioni statali sono estremamente preoccupanti: non si può infatti sottovalutare il divario tra l'Italia del Nord e quella del Sud, che continua ad aumentare insieme con una disoccupazione sempre più vertiginosa, per cui, ripeto, mentre da una parte vi è qualche timido accenno ad una ripresa economica, dall'altra vi è da temere una recessione strisciante.

Ciò che non si riesce a comprendere, inoltre, è la divaricazione esistente tra la analisi generale che le Partecipazioni statali fanno ed i programmi concreti, tra il modo in cui le partecipazioni devono andare avanti e quello in cui devono concretamente realizzarsi.

Orbene i programmi enunciati, da questo punto di vista, ci sembrano insufficienti: ci sembrano insufficienti i programmi dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM che anzi, per taluni aspetti, continuano ad aggravare la situazione esistente.

Basti pensare che nell'IRI si perderanno più di 30 mila posti di lavoro, che per l'ENI è la stessa cosa e che, soprattutto, i posti che si perderanno saranno concentrati al Sud.

Abbiamo dunque dinanzi un Ministero delle partecipazioni statali che non riesce a dare indicazioni programmatiche per cui gli enti stessi di gestione sono lasciati soli a decidere.

Ritorniamo, in conclusione, alla questione posta all'inizio: quella del controllo del Parlamento, che dovrebbe intervenire per fornire gli elementi utili per correggere in corso d'opera (qui le varianti in corso di opera sarebbero utili, non come negli appalti pubblici) gli orientamenti degli enti di gestione, ed il controllo, lo strumento primario di cui il Parlamento dovrebbe servirsi, consiste nel vigilare sul finanziamento delle imprese.

Ora, se il ragionamento che facciamo è questo, credo sia possibile trarne una sola conclusione, cioè che, se non si affrontano seriamente il nodo dell'indebitamento, da una parte, e, dall'altra, quello dei programmi, tutte le affermazioni generali che possiamo fare vengono vanificate. Come ho già detto noi abbiamo presentato un emendamento che va in questa direzione e che riproporremo in questo ramo nel Parlamento nel momento in cui discuteremo la legge finanziaria, in quanto riteniamo che solo in questi termini possa verificarsi una ripresa del settore delle Partecipazioni statali. E' una politica necessaria per l'occupazione, per il Mezzogiorno, che ha bisogno di un intervento qualificato delle Partecipazioni statali. Questo settore, attraverso un nuovo impegno, deve riuscire a dare un impulso alla nostra economia operando assieme alle imprese private per la ripresa economica del Paese.

RIVA Massimo. Prendo la parola, dopo la relazione del senatore Carollo, più per puntualizzare alcuni principi di merito che per approfondire le questioni poste dalla tabella 18.

Credo si debba ringraziare il collega Carollo di avere alzato il tiro dalla tabella 18 ai problemi di ordine generale, perché in effetti, rispetto alla situazione delle imprese a partecipazione statale e ai problemi del Ministero, la tabella in questione risulta quanto meno insignificante. I problemi che si pongono vanno molto al di là di quelli che può apparire da una tabella di bilancio.

Ci troviamo ormai da alcuni anni — e più il tempo passa più la situazione si aggrava — di fronte ad un disastro economico e politico che incombe sul sistema delle partecipazioni statali. E' giusto quindi che ci si ponga il problema non tanto di pronunciarsi su una tabella di bilancio,

5^a COMMISSIONE

quanto di affrontare il tema dal punto di vista più generale.

Mi corre l'obbligo di ribadire in proposito alcuni - pochi, ma fermi - punti di dissenso dalla relazione che ci è stata presentata. Intanto non si può condividere il giudizio secondo cui la struttura del Ministero sarebbe inadeguata ai compiti. Devo riaffermare quanto già detto l'anno scorso in analoga occasione, cioè che a mio avviso tale Ministero è un ente inutile. La sua inutilità pare del resto dimostrata dallo stesso livello di dissesto economico e politico raggiunto dal sistema delle partecipazioni statali. Non credo che si possa attribuire questo grado di dissesto al fatto che il Ministero non avesse una struttura burocratica in grado di vigilare sul sistema.

CAROLLO, relatore alla Commissione. Questo non è stato detto. Ho parlato della necessità di un potenziamento in un certo quadro.

RIVA Massimo. Credo che il potenziamento migliore dell'opera di vigilanza dovrebbe realizzarsi con il depotenziamento totale del Ministero, nel senso che vanno reiscritti e reinventati i termini del rapporto tra potere esecutivo, potere legislativo e sistema delle partecipazioni statali. Uno degli obiettivi fondamentali di tale operazione consiste nel togliere di mezzo il Ministero, perché si tratta di eliminare un organismo che porta in sè dalla nascita i germi delle degenerazioni successive. Il Ministero è nato nel 1956 per volontà principalmente dell'allora attivissimo presidente dell'ENI. Enrico Mattei, che riteneva di dover avere all'interno del Governo una propria rappresentanza politica, cioè un Ministro che servisse gli interessi del sistema delle partecipazioni statali, precisamente la logica opposta a quella che si sarebbe dovuta seguire.

CAROLLO, relatore alla Commissione. La sinistra allora non era favorevole? RIVA Massimo. La sinistra allora era favorevole, ma questo non mi trattiene dal dire che si è commesso un errore.

Fatta questa premessa fondamentale per ricercare dalle radici una soluzione del problema dei rapporti tra potere esecutivo e sistema delle partecipazioni statali, devo dire che certamente non posso accedere all'ipotesi che tale questione venga inserita in una visione - se ho preso nota esattamente delle parole pronunciate dal relatore — secondo cui anche il sistema delle partecipazioni statali dovrebbe essere soggetto ad una sorta di coordinamento politico che riguarderebbe tutti i soggetti dell'economia nazionale. Questa logica, che a me sembra appartenere alle economie pianificate, ha già dato - nelle realtà in cui è applicata - risultati ben noti e che mi sembra non siano invidiabili. Sarebbe estremamente deprecabile che, come rimedio agli errori commessi in questo trentennio nel sistema delle partecipazioni statali, si acesse un passo ulteriore e più grave in quella direzione.

Piuttosto, va individuato un sistema di separazione tra titolarità della proprietà e titolarità della gestione, come ha detto l'attuale presidente dell'IRI. Ma qui ci scontriamo proprio con la difficoltà politica maggiore: cioè con il fatto che i partiti politici si sono arrogati il titolo di proprietari delle imprese pubbliche in nome dello Stato.

CAROLLO, relatore alla Commissione. Attraverso il Ministero delle partecipazioni statali o attraverso gli enti dipendenti da tale Ministero?

RIVA Massimo. Attraverso l'una e l'altra via.

CAROLLO, relatore alla Commissione. Allora bisogna abolire anche gli enti.

RIVA Massimo. No, il problema è che la struttura dei consigli di amministrazione degli enti è tale per cui i rappresentanti

5^a Commissione

dello Stato sono in realtà i rappresentanti degli interessi dei partiti e i gestori degli enti, all'interno dei consigli di amministrazione, si trovano non di fronte a chi rappresenta l'« azionista Stato » in nome di un pubblico interesse, ma di fronte ai rappresentanti dei partiti politici che, dietro l'usbergo dell'interesse pubblico o della rappresentanza dello Stato, in realtà perseguono fini di parte.

Credo che, se le forze politiche (e per forze politiche intendo i partiti) non sono in grado di fare un passo indietro sul terreno della lottizzazione, tutti i discorsi che stiamo facendo sulla ricerca di un livello migliore nei rapporti tra titolarità della proprietà e titolarità della gestione siano destinati a rimanere della bella letteratura economico-politica e basta.

CAROLLO, relatore alla Commissione. Ho fatto domanda per essere nominato direttore della municipalizzazione di Bologna e aspetto la risposta, ma ritengo che, secondo la sua logica, essa sarà positiva.

RIVA Massimo. Non so se il collega Carollo abbia i titoli per essere nominato.

CAROLLO, relatore alla Commissione. Appunto perché non ne sono in possesso ho presentato la domanda.

RIVA Massimo. La questione della lottizzazione si collega a quella che è a mio giudizio una lacuna grave della relazione che è stata svolta. Mi aspettavo che, dovendo discutere oggi della tabella del Ministero delle partecipazioni statali (e, come si è detto, più in generale del problema relativo a questo settore), in qualche modo si ponesse e si affrontasse una questione di stretta attualità, che riguarda la amministrazione del denaro all'interno delle Partecipazioni statali. Certo, il collega Carollo è stato dovizioso di dati per quanto riguarda l'indebitamento e gli investimenti, ma non ho sentito pronunciare il termine crudo e secco dei « fondi neri ». E'

possibile che oggi una Commissione senatoriale affronti il problema delle partecipazioni statali senza che in questa sede venga posta con allarme una questione che la Magistratura ha sollevato negli ultimi tempi e in base alla quale all'IRI si sono maneggiati fuori dal bilancio cifre nell'ordine di 250 miliardi?

Penso che lo stesso Ministro, nel presentarci il rendiconto dell'attività del suo Ministero, qualcosa debba necessariamente dire su vicende di questo genere. Si tratta di 250 miliardi, un accantonamento fatto tra l'altro una decina di anni fa quando 250 miliardi rappresentavano una cifra in termini reali assai ragguardevole, visto che ragguardevole lo è anche oggi. Vi sono problemi di responsabilità politica e di vigilanza! Possiamo esaminare a cuor leggero le cifre che ci vengono presentate in questa tabella sapendo che in tale settore si è in grado di nascondere e di manipolare cifre di questa dimensione. Credo che ignorando o lasciando cadere una simile vicenda ci troveremo molto al di sotto dei nostri doveri in questa sede. Il Ministro dovrà necessariamente chiarire tale punto.

Ritengo di poter avanzare un'ipotesi non maliziosa e non di bassa cucina politica sulle origini di tali vicende. Esse sono possibili perché all'interno del sistema delle partecipazioni statali non esiste alcun principio di trasparenza nella manipolazione del denaro e mi dispiace che una certa impostazione data dal relatore al problema confermi come, almeno da parte della maggioranza, si voglia continuare ad operare su questo terreno.

CAROLLO, relatore alla Commissione. Ho detto esattamente il contrario quando ho fatto, per esempio, dei riferimenti all'ENI, e non solo ad esso.

RIVA Massimo. Mi spiego, collega Carollo.

CAROLLO, relatore alla Commissione. A meno che lei non voglia occuparsi solo dell'IRI.

5^a COMMISSIONE

RIVA Massimo. Arrivo anche all'ENI, perché il cammino è lungo. Comunque per ora avevo affrontato solo la questione dell'IRI perché lei non l'aveva fatto, nonostante che il mio compito non fosse quello di correlatore.

Ripeto: volevo avanzare un'ipotesi non maliziosa né di bassa cucina politica a proposito delle ragioni che stanno a monte di certi fenomeni di manipolazione del denaro all'interno del sistema delle partecipazioni statali e ho detto che sono allarmato dal fatto che nella relazione si pongono delle linee di principio per cui mi sembra che si voglia perseverare nella stessa direzione. Ed eccoci al punto.

Affrontando il tema dell'indebitamento, il relatore ha detto che sarebbe sostanzialmente equivalente che a indebitarsi sia l'impresa (anche se spesso avviene che sui debiti contratti vi sia la garanzia del Tesoro) o lo Stato per fornire all'impresa il denaro necessario.

Ebbene, non credo affatto che questo sia equivalente; credo piuttosto che proprio l'esistenza di tutte queste confusioni stia all'origine delle manipolazioni che poi avvengono, con il denaro pubblico, all'interno delle Partecipazioni statali.

CAROLLO, relatore alla Commissione. Sotto il profilo morale ciò può anche succedere.

RIVA Massimo. E' comunque possibile sotto il profilo contabile che, come conseguenza, produce poi i guasti morali.

Nella sua relazione il senatore Carollo ha riportato la frase di un ministro secondo il quale — se ho ben compreso — occorrerebbe respingere il pregiudizio che le imprese pubbliche si adagiano sui finanziamenti che ricevono da parte dello Stato.

Mi dispiace, ma anche in questo caso devo dire che non si tratta affatto di un pregiudizio, ma di una constatazione di fatto.

Quando una pubblica impresa si trova nelle condizioni di piazzare sul mercato una propria richiesta di prestito assistito dalla garanzia dello Stato si sono già create condizioni di concorrenza sleale che deresponsabilizzano, da un lato, l'impresa che chiede i soldi e, dall'altro, chi i soldi presta; in altri termini, viene ad alterarsi quel meccanismo di verifica dell'economicità dell'operazione o dell'affare che dovrebbe invece stare alla base del funzionamento del sistema delle imprese, pubbliche o private che siano.

Delegittimando in questo modo le verifiche sul mercato si creano, lo ripeto, quelle condizioni di deresponsabilizzazione nell'uso del denaro pubblico che rendono possibili operazioni anche rilevanti sotto il profilo del codice penale. Si crea, cioè, un rapporto di collusione o di mistificazione contabile, che rende possibile tutto quello che accade e che man mano sta affiorando per merito non nostro, come avrebbe dovuto essere, ma della Magistratura, che sotto questo profilo (mettendomi forse in una posizione controcorrente rispetto ad altri recenti pronunciamenti) voglio ringraziare.

La Magistratura, infatti, nei casi che proprio in questi giorni stanno venendo alla luce, svolge un alto servizio e dà allo Stato la possibilità di intervenire

Devo dire che trovo anche preoccupante, proprio sotto il profilo della collusione, della mistificazione e quindi del rischio di ulteriori deresponsabilizzazioni, l'ipotesi che al dissesto delle Partecipazioni statali si possa e si debba mettere riparo sulla base di un cosiddetto nuovo « patto sociale ». Ritengo che questi atteggiamenti nostalgici appartengano ad una fase politica forse necessaria in taluni momenti della storia del nostro Paese, ma oggi non più proponibili.

CAROLLO, relatore alla Commissione. Anche allora non furono accettati.

RIVA Massimo. Ognuno deve certamente svolgere il proprio ruolo e, a mio giudizio, è giusto che il sindacato si batta per il posto di lavoro e per gli aumenti salariali con durezza. Sta poi all'imprenditore saper dire di no quando ritiene di doverlo dire, ma non si può esorcizzare la lotta di clas-

se nel nome della necessità di porre riparo al grave indebitamento dello Stato.

A tale indebitamento si può porre riparo cominciando a fare finalmente un'operazione da anni sollecitata ai gestori del settore delle Partecipazioni statali ed alla quale, finora, non è stata data risposta: deve essere fatta una chiara distinzione tra quanto deve andare alle imprese a partecipazione statale a ripiano delle perdite e quanto invece va dato per finanziare nuovi investimenti.

Il sistema di aumento dei fondi di dotazione seguito negli ultimi anni non ha consentito di operare questa importante distinzione in quanto è rimasto all'interno della logica di un rapporto collusivo, mistificatorio e, quindi, deresponsabilizzante

Ricorderò che sono stato io stesso a sollevare qui con insistenza il tema della sottocapitalizzazione degli enti di gestione, pur ben sapendo che non tutto l'indebitamento esposto dagli enti di gestione debba essere sanato attraverso un aumento di capitale da parte dello Stato. Piuttosto, si tratta in premessa di chiarire la distinzione, che sarebbe scattata automaticamente in caso di proprietà privata, tra quanto è destinato al ripiano di perdite e quanto rappresenta finanziamento di nuovi investimenti.

Ecco la ragione per cui ancora meno posso condividere le affermazioni in base alle quali è praticamente equivalente chi si indebita: se lo Stato, ovvero le imprese, per finanziare nuovi programmi ovvero per ripianare perdite pregresse.

Di fronte ad una situazione di sottocapitalizzazione il diretto interesse al proprio denaro avrebbe portato un azionista privato a distinguere tra ciò che vale la pena di essere ricapitalizzato e ciò che vale la pena di essere ripianato. Nel sistema delle Partecipazioni statali non si fa altro che ripianare in continuazione e, anzi, si usa strumentalmente sul piano politico la minaccia della riduzione della mano d'opera per ottenere, per le vie mistificatorie e deresponsabilizzanti già dette, nuovo denaro senza assumere provvedimenti che servano a porre fine alle perdite.

E allora c'è da interrogarsi se, in effetti, un tale sistema possa ancora sopravvivere e con quale serietà possiamo accettare di votare la tabella di un Ministero che ha portato a questi risultati, un Ministero che è stato certamente inefficiente a vigilare ed a fare rispettare il semplice principio dell'economicità della gestione.

Non ritengo che al sistema delle partecipazioni statali si debba applicare in modo rigoroso e letterale il principio che i costi di produzione devono essere inferiori ai ricavi; ci sono decisioni prese dal Paese che hanno imposto al sistema delle partecipazioni di operare in condizioni di costi maggiori dei ricavi.

Ma nessuno, non certamente il Ministro, ci ha posto mai nelle condizioni di valutare il differenziale tra i due. Un Ministero che, oltre a questo, non ha mai saputo vigilare efficacemente. Ho citato prima il caso dei fondi neri dell'IRI, sui quali il mistero continua, ma devo associarmi in questo caso al collega Carollo per quanto riguarda le sue richieste di chiarimento sui misteri dell'ENI. Nella finanza estera dell'ENI, stando all'ultimo rapporto della Corte dei conti, sono state eseguite operazioni che hanno comportato perdite per svariate centinaia di miliardi. Devo ritenere che, a fronte di queste perdite, ci siano stati guadagni di qualcuno, non so se dissimulati da libretti al portatore presso qualche banca italiana o estera: in ogni caso questi soldi sono finiti in tasca a qualcuno.

Trovo che sia indispensabile che un Ministero, che afferma di voler continuare ad esistere per vigilare, ci dica cosa ha scoperto e cosa intende fare per recuperare questo denaro che è stato tolto all'erario.

Esiste poi il problema dei rapporti tra ENI e Montedison. E' una storia lunghissima, che si perde ormai negli annali della Repubblica. Credo che il Ministro dovrebbe farci capire quanto ha perso e quanto ha guadagnato lo Stato, anche se mi rendo conto che è stata talmente rocambolesca la storia di questi rapporti che è difficile fare oggi la somma dei più e dei meno.

5^a COMMISSIONE

Anche facendo volutamente un passo nella visione del Ministero, che era stata quella di Enrico Mattei (e che io non condivido) secondo cui questo organo avrebbe dovuto difendere gli interessi delle imprese pubbliche, vorrei comprendere come tali interessi siano stati difesi nella vicenda dei rapporti ENI-Montedison. Lo sono stati autorizzando un grosso acquisto di azioni della Montedison, che poi l'ENI ha dovuto rivendere a prezzo notevolmente inferiore, con una perdita secca su questo singolo affare, accollandosi in via subordinata e successiva anche impianti in perdita della Montedison? E, in questo caso, i soldi che mancano dalle casse pubbliche nelle mani di chi sono finiti e perché?

L'avventura Cefis-Montedison ha lasciato scheletri negli armadi per quanto riguarda le vicende azionarie dei rapporti tra i due gruppi; scheletri che sono ancora gelosamente custoditi in quegli armadi. Sappiamo che ci sono, perché ce lo dice la Corte dei conti, ma il Ministero non ci dice il loro costo.

Certo la finanza internazionale ha le sue regole di dissimulazione dei nomi e delle verità, ma noi possiamo accettare supinamente che tali regole impongano all'erario delle perdite?

Penso che questa sia un'operazione possibile — ecco la differenza — all'interno di una società privata, non certamente nel campo delle imprese pubbliche; tanto meno può essere avallata da un atteggiamento di connivenza del Parlamento.

A mio avviso, senza ritornare al problema iniziale delle più ampie riforme che si potrebbero approntare in questo settore, sarebbe già un segnale importante politicamente che il Ministro cercasse di difendere il diritto ad esistere del Ministero dimostrandoci che vigila, rendendoci conto di come e perché sono avvenute operazioni come quelle dei fondi neri dell'IRI e della finanza internazionale dell'ENI; di qual è il bilancio per l'erario dell'operazione ENI-Montedison che è ancora aperta. Inoltre il

Ministro dovrebbe consentirci, nell'imminenza della legge finanziaria che stanzia nuovi aumenti dei fondi di dotazione degli enti, di capire finalmente quanto va a ripiano di perdite e quanto a finanziamenti per nuovi investimenti, in maniera che i problemi dell'indebitamento degli enti e quello della loro sottocapitalizzazione trovino quella trasparenza contabile che ci consenta di fare degli apprezzamenti e non dei discorsi generici. Del resto, me ne rendo conto, anche il mio è stato un discorso generico, ma lo è stato necessariamente di fronte ad una tabella che è insignificante rispetto ai veri problemi delle Partecipazioni statali e anche di fronte ad una relazione che non mi sembra avanzare alcuna ipotesi di mutamento rispetto a quanto è avvenuto nel passato, con i risultati che rinviato alla prossima seduta.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, il seguito dell'esame della tabella 18 è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,35.

MERCOLEDI' 5 DICEMBRE 1984 (Seduta pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente CASTIGLIONE

indi del Vice Presidente BOLLINI

- « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 » (1028) (Approvato dalla Camera dei deputati)
- Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1984 (Tab. 18)

(Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della tabella 18 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del

5^a Commissione

Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1985 », già approvata dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la discussione generale che avevamo interrotto dopo l'intervento del senatore Massimo Riva.

Presidenza del Vice Presidente BOLLINI

SCHIETROMA. Signor Presidente, mi pare che il discorso sia stato molto opportunamente spostato — e non poteva non essere così, con un relatore intelligente — dall'esame della tabella 18 alle questioni di metodo relative al funzionamento del Ministero delle partecipazioni statali. La stessa impostazione è stata data al dibattito dai senatori Crocetta e Riva e quindi la discussione ha acquistato un respiro più generale.

Non so quante volte ho sentito parlare di confusione; in realtà c'è confusione non solo nel metodo, ma — io credo — anche nelle idee. Se dovessimo entrare nel merito dei problemi per tentare di risolverli, io per primo mi sentirei assolutamente impreparato, non sapendo quali sono le idee prevalenti. Tuttavia il senatore Riva ha potuto delineare, senza suscitare scandalo, la grave situazione che ci è di fronte e ha potuto parlare di disastro politico ed economico delle Partecipazioni statali, domandandosi addirittura se tale sistema possa sopravvivere.

In realtà sappiamo bene che l'impresa a capitale misto ha innegabili vantaggi nei confronti dell'impresa nazionalizzata. Però possiamo osservare che forse abbiamo una « impresa all'italiana » che non è privata, non è nazionalizzata e, se vogliamo, nemmeno a capitale misto, avendo solo gli svantaggi di quest'ultimo tipo.

Tuttavia le questioni sollevate e la confusione di metodo e di idee possono essere superate perché ci sono i mezzi per poterlo fare. Sapete meglio di me che non si tratta di un discorso rivolto al ministro Darida, data anche la confusione legislativa e visto che l'istituzione del Ministero risale a quasi trent'anni fa. Credo che sia giusto

parlare di verifiche, ma, se confusione c'è, il Ministro ne è la prima vittima. Il discorso si rivolge soprattutto a lui, invece, quando parlo di regole per cercare di superare l'attuale situazione.

Giustamente il collega Crocetta questa mattina si è domandato se dobbiamo parlare di un rapporto tra Governo e imprese o di un rapporto tra Parlamento e imprese. A mio parere, tra il rapporto Governo-imprese e il rapporto Parlamento-imprese non c'è contraddizione. Infatti, se il Parlamento compie il suo dovere e se il Governo è legato alle scelte politiche del Parlamento, il quesito che ci si è posti risulta ozioso. Ciononostante il collega Riva ha detto che il Ministero delle partecipazioni statali è inutile e che occorrerebbe reinventare i rapporti tra potere esecutivo, potere legislativo e partecipazioni statali; poi ha sfidato il Ministro a dimostrare che il ramo dell'Amministrazione statale di cui è responsabile non è inutile.

Credo che tale sfida debba essere raccolta e se c'è un Ministro che può farlo questo è indubbiamente l'onorevole Darida, che conosco bene e che aveva, come mio predecessore, preparato a suo tempo tutto il lavoro di cui mi sono avvalso come Ministro per la funzione pubblica. Il ministro Darida risponderà alla sfida, ne sono sicuro, dimostrando che il problema non è proprio istituzionale. Non si tratta di rivedere solo le attribuzioni del Ministero; il nodo sta molto più in alto e molto probabilmente la prima critica deve essere rivolta a noi stessi.

Affrontando poi la questione della titolarità della gestione e della titolarità della proprietà è sorta una certa disputa. Si è parlato, ad esempio, di crisi — così ha detto il collega Riva — dipendente dalla lottizzazione. Ritengo a tale proposito che non bisogna ignorare le critiche che si fanno; esse in un dibattito vanno affrontate a viso aperto e chiarite.

Secondo il senatore Riva al vertice della gestione delle imprese non vengono rappresentati gli interessi dello Stato, ma quelli dei partiti.

5^a COMMISSIONE

Ora, non è ammissibile che si possa fare la discriminazione in senso contrario, cioè che chi ha una tessera non può gestire un ente. Bisogna vedere se c'è — e secondo me c'è — la possibilità di fare quello che deve essere fatto. Il collega Carollo ha individuato bene, tra i due poteri di gestione e di proprietà, qual è il potere vero che deve essere esercitato in una impresa a capitale misto, riferendosi alle istituzioni di controllo, di indirizzo e di promozione dello Stato.

E' talmente sentita l'esigenza che questo potere non venga esercitato in modo episodico, ma concreto, che addirittura si pensa alla specializzazione di un ramo del Parlamento. Ciò significa che è enormemente avvertita l'esigenza di esercitare il potere di controllo, di indirizzo e di promozione, in un momento particolarmente complesso e di fronte ad un progresso che va avanti in modo irreversibile e non si ferma ad attendere i tempi delle decisioni politiche.

Abbiamo parlato di regole del gioco. In questi ultimi sei mesi abbiamo cercato di metterle in attività. Del resto si tratta di norme di carattere istituzionale. Infatti, l'articolo 100 della Costituzione dice che la Corte dei conti « partecipa, nei casi e nelle forme stabilite dalla legge, al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. Riferisce direttamente alle Camere sul risultato del riscontro eseguito ».

Il nostro Regolamento, all'articolo 131, intende stabilire che cosa dobbiamo fare di queste relazioni: le Commissioni competenti « illustrano le proprie conclusioni in ordine ai profili tecnici dell'attività degli enti ed alla regolarità della loro gestione » in un rapporto alla 5° Commissione. La Commissione bilancio deve fare un esame approfondito di questi rapporti e riferire all'Assemblea « sui profili economico-finanziari della gestione degli enti sovvenzionati e sulla conformità di essa al programma di sviluppo economico », facendo anche « proposte di risoluzione in ordine alla conduzione degli enti ».

Noi abbiamo fatto il possibile per attivare queste norme. Non a caso oggi abbiamo fatto delle richieste al Ministro delle partecipazioni statali. Credo che se fossimo abituati a discutere in modo non episodico, ma organico, dei problemi del settore facendo leva anche su tutte le altre discussioni, sia di programmazione che di gestione, da qualunque parte ci vengano, saremmo i primi ad ovviare alla grande confusione di metodo che si verifica. Le affermazioni assolutamente pessimistiche che sono state fatte possono essere superate da questo atteggiamento, che dipende da noi e non dal Ministro delle partecipazioni statali, che non va lasciato solo con tutti i guai che la gravissima situazione in termini interni ed internazionali gli procura. Accanto ai problemi dell'industria pubblica vi è infatti anche quello del coordinamento dell'industria privata, vi è il problema della domanda pubblica, che è un volano importantissimo per l'economia.

Si è fatto anche riferimento al problema del deficit. Tutte le affermazioni fatte al riguardo sono veritiere. Certo, che il deficit venga contabilizzato nei conti dello Stato o in quelli delle imprese, il problema non cambia molto. Però, sotto il profilo del buon andamento degli enti e della trasparenza della gestione, vi è una notevole differenza. Non mi lamento di quello che ha detto il collega Riva, cioè che il motivo della non trasparenza sta proprio nel fatto che si danno dei soldi per il ripiano delle perdite e non per finanziamenti per investimenti. Questa situazione può portare ad una certa deresponsabilizzazione della gestione degli enti. In questo campo c'è un problema dei problemi a cui abbiamo cominciato a prestare attenzione nel corso di questa discussione, cioè quello degli oneri impropri. Finché non affrontiamo, come Parlamento, la questione degli oneri impropri, gli enti non sono posti nella condizione di essere indirizzati e controllati. L'onere improprio dovrebbe avere una sua fisionomia e un suo finanziamento che, proprio per la sua natura, dovrebbe rientrare nelle regole poste dall'articolo 81 del-

5^a COMMISSIONE

la Costituzione in materia di copertura finanziaria.

Ripeto, accenno soltanto ai problemi. Sono il primo a dichiararmi impreparato, proprio per la mancanza di discussioni serie in materia, ad indicare ipotesi di soluzione.

Dulcis in fundo, si arriva all'emergenza maggiore, sottolineata anche dal relatore. Le innovazioni e i cambiamenti tecnologici portano inevitabilmente — vedremo per quanto tempo, se sapremo ben programmare — ad una riduzione molto sensibile della manodopera. Si dice che le stesse partecipazioni statali, nella loro programmazione, prevedano licenziamenti per decine di migliaia di unità. Ho già detto che il progresso è irreversibile e bisogna anche dire che non ci potremo limitare a gestire l'esistente, perché questa sarebbe già una scelta perdente. Il problema è allora di vedere quello che possiamo fare.

In fatto di occupazione, nei Paesi industrializzati, c'è chi ritiene che nel 1985, se si sa operare, la domanda e l'offerta di lavoro dovrebbero equilibrarsi, grazie ad una maggiore occupazione nel campo dell'informatica e della managerialità dei settori ad alta specializzazione.

Questo non deve impensierire nessuno, altrimenti facciamo la figura degli inglesi che nel secolo scorso se la prendevano con i telai. Certo è che nel decennio 1971-1981 abbiamo avuto oltre 300 mila unità di docenti in più nella scuola (malgrado il numero delle iscrizioni sia diminuito in seguito al calo della natalità), abbiamo avuto 650 mila nuovi posti di lavoro nella pubblica Amministrazione (quando il vero problema della pubblica Amministrazione non è quello di organico, ma di funzionalità e di efficienza), abbiamo avuto un aumento di 230 mila unità fra medici e paramedici (con un rapporto tra medici e abitanti che è il più alto d'Europa). E' questo un problema che comporta una trattazione di carattere generale che riguardi tutta l'industrializzazione. Tutte gueste considerazioni non concernono tanto il Ministro delle partecipazioni statali, perchè comprendono problemi che si collocano ben più a monte delle partecipazioni statali; il vero problema è quello del piano per l'industrializzazione, di quale industrializzazione, cioè quale ammodernamento e quale progresso vogliamo realizzare. Non possiamo affrontare nessun discorso organico se non abbiamo una programmazione e se non abbiamo, in conformità con essa, almeno i piani per ogni settore sui quali poi verificare gli andamenti delle varie industrie, e non solo di quelle a partecipazione statale.

Dobbiamo, secondo me, svolgere una considerazione preliminare per dire che oggi ci sono le regole ed i modi per discutere in modo non episodico e per andare verso una strategia organica di intervento finanziario, gestionale ed istituzionale.

Arrivo ora alla questione del patto sociale; in proposito sarei quasi tentato di dire che, se i sindacati facessero il loro mestiere invece di accollarsi problemi che sono propri della classe politica e del Governo, forse vi sarebbero idee più chiare.

E' chiaro che attorno ad un discorso di industrializzazione di carattere generale bisogna svolgere un confronto con tutte le parti sociali; sarebbe anzi opportuno che tale confronto avvenisse non solo a livello nazionale, ma anche a livello regionale. Bisogna affrontare una seria discussione, ma non solo all'interno della Commissione bicamerale; il Parlamento deve prendere coscienza di quanto discute la Commissione bicamerale. Dovrebbe esserci un livello di lavoro comune, di simbiosi, tra la Commissione bicamerale e la Commissione bilancio e partecipazioni statali. Bisogna soprattutto avviare confronti con tutti, in particolare con Parlamento e Governo, quando facciamo delle leggi di finanziamento, che non devono risolversi in semplici provvedimenti assistenziali. Dobbiamo fare tutto il possibile, poi, per avere un autentico bipluriennale programmatico, altrilancio menti non abbiamo un punto di riferimento.

Per ultima cosa, ma forse è la più importante, vorrei dire che dobbiamo affrontare finalmente nel suo complesso la situazione di tutti gli enti sovvenzionati dallo Stato. Dobbiamo al più presto cercare di attivare la procedura prevista dal nostro Regolamento in ordine all'esame, da parte delle Commissioni, delle relazioni della Corte dei conti sugli enti sovvenzionati dallo Stato, fino ad ora purtroppo un po' trascurata. Io sono tra quelli che sostengono che le partecipazioni statali hanno fatto progredire l'Italia; ora si tratta di stabilire il loro modo di operare ed i loro fini per il futuro. Quindi il problema ritorna a noi in tutta la sua importanza fondamentale. A mio avviso alcune attuali storture avvengono proprio perché non ci siamo abituati fino ad ora a prendere completamente in mano la situazione e ad assumerci tutte le conseguenti responsabilità politiche.

Inviterei, per tutte le argomentazioni che ho svolto, il ministro Darida ad offrirci tutti i chiarimenti e gli elementi informativi necessari alla redazione della relazione generale all'Assemblea, come da più parti richiesto.

DONAT-CATTIN. L'esame della tabella 18 ha consentito al relatore, senatore Carollo. di fare osservazioni pertinenti in merito all'effettiva possibilità di controllo del sistema delle partecipazioni statali. Non perché le cifre della tabella siano tali da illuminare la scarsa controllabilità da parte del Governo, ma perché una valutazione attenta della consistenza del Ministero è illuminante. Il male non è emendabile per vie ordinarie; almeno così penso in base alla esperienza acquisita nella mia permanenza piuttosto lunga al Ministero delle partecipazioni statali. Un controllo effettivo del Ministero sugli enti è poco possibile, più a causa della qualità che della quantità del personale di cui lo stesso Ministero dispone.

Il Ministero delle partecipazioni statali — senza fare altre questioni — si trova nella situazione in cui, facendo un paragone imperfetto, si è trovato l'INPS quando ha acquistato una grande calcolatrice elettronica: aveva la macchina, ma non aveva gli operatori adatti; o nella situazione in

cui si è trovata spesso la Cassa per il Mezzogiorno con la formazione professionale, quando si portavano ai centri d'addestramento nel Sud macchinari che, affidati a maestri elementari, rimanevano nel cellophane perché non esisteva tra quegli addestratori chi sapesse da quale parte cominciare con quei complicati meccanismi.

Il personale del Ministero delle parteci pazioni statali non è esattamente in queste condizioni, ma dal punto di vista delle professionalità specifiche necessarie ad approfondire la formazione dei bilanci e le strategie di politica industriale, nonché per quel che riguarda l'effettiva indipendenza di giudizio, è fuori. Sarà sempre impossibile avere le virtù scritte sulla facciata di un palazzo dell'EUR -- « un popolo di eroi, di santi, eccetera » - tutte concentrate nel personale del Ministero delle partecipazioni statali; ma la selezione, l'esperienza e gli attuali livelli retributivi fanno sì che normalmente un funzionario, pur di qualità personali rilevanti, sia indotto a svolgere compiti piuttosto elementari. La preparazione del funzionario pubblico è di carattere estremamente diverso da quella necessaria a mettere in luce le esigenze e le prospettive di un'area imprenditoriale così complessa ed articolata qual è il sistema delle partecipazioni statali. Ecco alcune ragioni del perché non si va molto al di là di una sorta di morbido controllo finanziario, che non mi è consentito di definire « addomesticato ».

Il riflesso di tale situazione si ha nella relazione programmatica, soprattutto per quanto riguarda la responsabilità del Governo. La relazione, in sostanza, riassume le relazioni dei singoli enti, senza rilevare in quali materie il Governo sia intervenuto per modificare o accertare qualcosa e riporta cifre identiche a quelle presenti nei bilanci degli enti senza che emerga il più lontano dubbio e che si adoperi il sale della critica, che è lo spirito dell'evo moderno.

Il Ministro deve porsi il problema, anche se ritengo che sia necessario rivedere tutti i settori nell'ottica di una autentica riforma della pubblica Amministrazione; soprattutto il Ministero delle partecipazioni statali non riesce ad esprimersi a livelli professionali che vadano al di là dell'attuale burocraticismo. Occorre individuare a mettere in atto i mezzi che stimolino la professionalità necessaria a confrontarsi con efficacia con il management delle imprese pubbliche.

Torniamo al momento in cui fu istituito il Ministero. Allora dal sindacato conducemmo una battaglia contro Mattei: egli non voleva il Ministero e poi si preoccupava soprattutto di non averne fastidio e quindi cercava ministri o amici o in qualche modo subordinati. Il Ministero risente ancor oggi, sia pure in condizioni diverse, dello scontro tra la volontà di dare una forma democratica allo sviluppo dello Stato e la volontà di mantenere le libertà imprenditoriali più ampie. Se avessimo avuto una serie di uomini come Mattei, probabilmente ci saremmo interessati un po' di meno delle forme istituzionali e avremmo badato di più alla sostanza della realtà imprenditoriale, ma anche a tale riguardo il « popolo di eroi, di santi, eccetera » ha i suoi limiti.

Occorre dunque un organico capace di compiere un controllo effettivo sugli enti, svolto da professionisti seri, indipendenti, in grado di essere valutati sul piano della capacità e da retribuire secondo le regole di mercato. Se così non fosse, il controllo rimarrebbe una finzione, coperta del Governo e del Parlamento solo perché esiste una legge istitutiva del Ministero.

Da questa situazione nascono le spinte verso l'abolizione del Ministero delle partecipazioni statali, che furono contestate nella relazione dello scorso anno dal senatore Colella. Quelle spinte hanno di fronte una situazione oggettiva piuttosto complessa, ma soprattutto hanno alle spalle interessi. Ricordo lo sforzo che ho compiuto dal 1975 al 1978 per trasformare il Ministero dell'industria da sede di servizi burocratici e di paravento per gli imprenditori a Ministero di promozione industriale. Quello sforzo è fallito tra sorde resistenze, con una punta emergente finale che fu la legge

n. 675 del 1977. Essa, nonostante tutte le critiche sui programmi per settori, era uno strumento — magari imperfetto o anche sbagliato, magari modesto, come tante altre cose di quel Ministero — che voleva servire appunto a quella trasformazione: personale di ricerca e valutazione, giudizio libero e determinante degli istituti di credito, automatismo degli incentivi.

Col ritardo enorme della regolamentazione del credito e l'odio teologico della Confindustria, che provocò il divieto di raccogliere personale idoneo, fu bloccata ogni possibilità di strutturare il Ministero per compiti di formazione e sviluppo ed esso è man mano tornato ad essere una specie di agenzia di servizio, nell'ambito dei meccanismi di Governo, dell'imprenditoria privata. Così stando le cose, non diverse dal 1956, rimane forte l'esigenza di un Ministero a sé per le industrie gestite dalla mano pubblica, che a priori non devono essere rese strumento di interessi particolari e privati. Oggi però quel Ministero rimane un'istituzione spettrale, diafana, di assoluta trasparenza, non perché si veda tutto quello che viene fatto, ma perché se si guarda dentro, si scopre che quello che fa è estremamente poco, se non addirittura nulla.

Queste condizioni finiscono tuttavia per esaltare l'esigenza di uno strumento politico di Governo per la guida delle partecipazioni statali e per l'intervento industriale e produttivo dello Stato in una situazione di concorrenza, quanto agli obiettivi e ai metodi. Occorre tener presenti, proprio perché si tratta di un sistema di aziende che si confronta con quello privato, le distinzioni che devono sussistere tra proprietà e gestione. La gestione deve rimanere responsabilità degli nella imprenditori aziendali, delle finanziarie e degli enti; la proprietà ha responsabilità nel valutare se gli obiettivi sono stati raggiunti, seguendo determinati metodi, senza intervenire nella attività di gestione se non con giudizio consuntivo.

Talché, a me sembra un passo enorme all'indietro, verso una concezione da ateliers

5^a Commissione

nationaux, quella di attribuire ad un organo di Governo, il CIPE, la competenza di assegnare, finanziaria per finanziaria, i fondi delle partecipazioni statali. Se questa norma rimarrà nel disegno di legge finanziaria, non la voterò.

Anche per questo tema ricordo che il relatore Colella espresse per il bilancio del 1984 questo stesso avviso di fronte ad una situazione che si presentava soltanto per qualche aspetto diversa. Siamo fuori della logica del sistema, in un quadro che innova nelle imputazioni finanziarie, oltre tutto senza che sia stata prima modificata la legislazione sulle partecipazioni statali: col rischio di essere incostituzionale in questo trasferimento di poteri, che avvia le partecipazioni statali alla trasformazione negativa in aziende di Stato. Proporrò al mio Gruppo modificazioni su questo punto, che è dirimente.

Non mi soffermo, dopo queste premesse, a dare risposte semplici a chi, oggi e in passato, ha sottolineato il notevole deterioramento del sistema delle partecipazioni statali, causato dalla crisi aperta nel 1971 dallo sganciamento del dollaro dal tallone aureo e poi nel 1973 dalla guerra commerciale del petrolio. Sono ragioni che è inutile soggettivizzare, perché vi è una molto maggiore difficoltà di aggiustamento delle imprese con capitale pubblico, proprio per questa loro natura. Distorsioni nella loro gestione sono state anche dipendenti da tutte le pressioni che si sono sviluppate. Esistono quelli che hanno fatto pressioni affinché l'occupazione rimanesse ad un certo livello, affinché venisse concesso credito senza garanzie effettive o affinché continuasse la produzione in perdita; e poi. quando le cose sono andate per il verso che conosciamo, sono stati in prima fila a protestare per il deterioramento. E' una tattica adottata non soltanto dall'opposizione, ma anche nell'ambito della maggioranza; è usata poi dal sistema produttivo privato poiché, anche a mal partito, le partecipazioni statali rappresentano una potenziale concorrenza da eliminare; e una concorrenza — per i motivi poco fa enunciati - molte volte distorta.

Le difficoltà di aggiustamento sono giunte al punto che, essendo il lavoratore normalmente orientato a diventare dipendente pubblico, finisce con il diventare passionale e con il comportarsi come Otello con Desdemona: soffoca l'amato bene. Lo sa chiunque abbia un po' di esperienza di vita sindacale. Dallo Stato, il lavoratore aspetta chissà cosa: ma se le imprese stanno nel mercato, non hanno grandi margini.

Anche se il relatore ha sottolineato che non si tratta dell'unica causa, le aziende del sistema produttivo pubblico hanno offerto una sistematica sottocapitalizzazione, che in tempi di vacche grasse aveva una importanza relativa, ma che nella situazione attuale è diventata un dato rovinoso.

C'è stato poi il noto eccesso di politicizzazione nella dirigenza. Ho conosciuto tanti che il mattino, invece di guardare nel giornale le mercuriali che riguardano i prodotti dell'azienda, vanno a leggersi cosa hanno detto De Mita o Natta, a orientarsi sulle stelle politiche anziché sull'interesse dell'azienda. La deteriore politicizzazione tocca l'assetto, le scelte di personale e perfino, talvolta, le preferenze degli uffici acquisti. Una rilevazione sugli impianti dell'Alfa Sud fa dire ai tecnici che questa azienda è costata il 15 per cento in più di ogni impianto similare, per le scelte compiute negli acquisti.

Questi dati furono segnalati a quel tempo, ma le segnalazioni — che ebbero conferma a posteriori — furono prese allora come un fastidio. Resta il fatto che queste situazioni rappresentano un differenziale nei costi.

Non c'è bisogno di soffermarsi a lungo su questi temi, ben conoscendoli, di debolezza in un sistema che ha avuto tuttavia periodi di fulgore e di grande utilità pubblica e che non può certo essere gettato fra la carta straccia nel momento in cui si trova in grosse difficoltà aggiungendo proprie difficoltà strutturali intrinseche, o di funzionamento a quelle esterne, ed avendo compiuto errori, come avviene per tutte le cose di questo mondo. Credo giusta la rilevazione degli enti e quindi del Ministero (perché il Ministero non fa che ripor-

tare la voce degli enti) sulla persistente carenza di capitalizzazione, che si è acuita ancora nel corso della crisi. Questa voce ha difficoltà ad essere ascoltata, perché si fa sentire dopo una fase imponente di finanziamenti pubblici che sono andati a coprire, nel 1983 e 1984, ma non completamente, il fortissimo passivo che si era creato. Le indicazioni della relazione mancano di un assetto complessivo, logico, organico. Esistono dati positivi in relazione all'anno precedente. Si dice che nel 1986 la Finsider dovrebbe andare al pareggio, con una occupazione statale; si dice che il settore elettronico e delle telecomunicazioni, la STET, può rimanere in attivo: ci vengono dette cose molto più vaghe per quanto riguarda la meccanica; emergono invece gravi preoccupazioni sulla Fincantieri, che non sa più progettare: ha un esercito di progettisti, ma spende miliardi per comperare disegni dal Giappone. Si parla poi della situazione della RAI come di qualcosa che non riguarda il Ministero delle partecipazioni statali, mentre è un'azienda a pieno titolo: non può rimanere un animale mostruoso che mai potrebbe esistere nel mercato, avendo sedici amministratori delegati tutti competenti nelle stesse materie. Si accetta poi l'impostazione dell'ENI, ma non esiste una direttiva strategica del Ministero.

Le linee di rientro alla normalità degli enti, delle finanziarie e, di conseguenza, delle aziende non sono a nostra conoscenza.

Sembra — come osserva il senatore Spadolini per altre cose — che si navighi a vista, sperando di non incontrare *iceberg*, o la balena bianca, o navi in rotta di collisione. Ricordando un intervento sul bilancio dello scorso anno del senatore Andriani, vorrei fare un'osservazione: i dati sull'occupazione, che allarmano, sono per la verità dei dati non credibili se si vuol tenere conto — e mi pare che il professor Prodi voglia tenerne conto — del modello che Andriani ha indicato. La FIAT è al centro di un processo accelerato di riorganizzazione e automazione. Che cosa ha comportato tutto ciò soltanto nel settore auto

dal giugno del 1980 (giorni in cui la FIAT ancora assumeva) al 1984? Il passaggio da 140 mila a 90 mila dipendenti nell'auto. Che cosa comporterà, per i prossimi quattro anni? Il passaggio a 50 mila dipendenti. L'IRI, con un complesso di 686 mila dipendenti, nell'anno presente, dei quali 443.200 nell'industria, avrebbe in quattro anni una riduzione del 6 per cento del personale.

Tra le direttive dell'IRI che il Ministero ci comunica si trovano i seguenti punti: non acquisizione di nuove attività e cessione di quelle che non siano proprie del sistema. Mi pare che vedere in questo quadro una riduzione, nel settore manifatturiero, di 30 mila unità sia cosa fuorviante, se non scontiamo l'innovazione.

O l'innovazione sarà così scarsa che il sistema continuerà ad essere largamente assistito mentre in apparenza fingerà di trasformarsi, oppure, mantenendo questa attività e non avendo opportunità o fantasia imprenditoriale per un portentoso incontro col mercato, negli andamenti non splendidi che si presentano, dovremmo avere delle cifre radicalmente diverse quanto a personale. Sono piuttosto sconcertato e ritengo che queste cifre non dicano la verità.

In questa materia, si sta adottando con assoluta indifferenza il sistema del prepensionamento a 50 anni. A mio giudizio, è deleterio. Eppure ci marciano, dopo la Finsider, l'ENI e altre manifatturiere. Significa che queste aziende per dieci anni non assumeranno nessuno; il mercato del lavoro sarà intasato dai cinquantenni con offerta di lavoro nero, non con vantaggio, ma con danno per i giovani. Tale situazione si è posta ai privati, a Torino, dopo un accordo riservato in agosto tra PCI e FIAT. Si parla anche là, nel successivo dibattito sindacale, di giovani: andandosene 10-12 mila cinquantenni, come fumo negli occhi si assumeranno 500-1.000 giovani. Ma la FIAT auto, in un modo o nell'altro, scenderà a 50 mila addetti. E' negativo passare per la via del prepensionamento a 50 anni.

Non so dove si trovino i mezzi necessari a tutte queste prepensioni, visto che la durata media della vita si allunga ver-

5^a COMMISSIONE

so gli 80 anni. Pensione a 50 anni vuol dire portare alla pari il rapporto tra vita lavorativa e vita in pensione: trent'anni da una parte e trenta dall'altra. Le cose non possono cambiare in questo modo senza andare alla rovina. La ricchezza, tra l'altro, si crea solo nei rapporti di produzione, nei trasferimenti si erode.

Sulla produzione e occupazione nelle partecipazioni statali occorrono spiegazioni. C'è forse un enorme sviluppo, che si tiene nascosto, di capacità di produzione e quindi di collocazione sul mercato dei prodotti di queste aziende che, per la verità, salvo alcuni casi eccezionali, sembrano più o meno malate? Altrimenti come si fa a prevedere, introducendo i processi di trasformazione tecnologica, un livello di occupazione così alto? L'incremento di addetti ai servizi dovrebbe essere di poche migliaia di unità. Nell'ambito di un sistema industriale, non si riuscirebbe a coprire la minore occupazione industriale che, a parità di produzione, si ridurrebbe per un moltiplicatore del 6 per 100. La Banca d'Italia prevede nel Paese per il 1990 circa 4 milioni di disoccupati se non si cambiano alcune politiche.

Un programma organico per il rientro dall'inflazione deve prevedere un consolidamento dei debiti residui e una ricapitalizzazione che permettano alle aziende di ridecollare. Può anche comportare nell'immediato qualche centesimo in più d'inflazione, ma si tratta di un sacrificio che ha riequilibrio nello sviluppo, contro un appesantimento perenne che costerebbe molto di più. Né basterà, quella che pur manca, un'organica ricerca relativa ai processi innovativi per i prodotti attuali, ma occorre anche saper creare nuove possibilità di lavoro.

Infatti, ci troviamo, in sostanza, di fronte a tabelle con cifre inverosimili di occupazione, perché non conciliabili con le previsioni relative alla distribuzione degli investimenti reali.

Esiste poi un divario grave tra la cifra totale degli investimenti e quella destinata all'area meridionale del Paese. La cifra totale supera i 60.000 miliardi, mentre quella destinata al Sud è inferiore ai 12.000 miliardi, con una percentuale quindi del 20 per cento mentre la (pur grossolana) legislazione in vigore prevede il 40 per cento; le Partecipazioni statali penalizzano, dimezzandolo, il volume degli investimenti al Sud. E' vero che nel totale dei 60 mila miliardi sono compresi anche gli investimenti all'estero dell'ENI, e quelli cosiddetti industriali, ma pure se li togliessimo ci accorgeremmo che in ogni caso ci troviamo al di sotto del 30 per cento.

Il problema dell'occupazione ci porta a considerare l'innovazione. Non solo in negativo, ma anche in positivo: per nuove attività, cambiamenti. Per esempio, non ho capito perché abbiamo accettato che fino al 1989 ci sarà piombo nella benzina. La scelta è contro la conservazione del patrimonio artistico e naturale, ed è elemento di ritardo del lavoro.

E' un esempio, tra i tanti, tra i molti problemi inerenti alla qualità della vita e all'ecologia, che porrà a tutti in tempi non lontani problemi gravi, compreso quello di avere un partito antisistema in più.

Da ultimo, l'internazionalizzazione dell'economia: necessità dell'attuale fase di sviluppo. Non conosco assolutamente quali siano le direttive del Governo e delle Partecipazioni statali. E rimango sconcertato quando non leggo nulla che riguardi l'attività bancaria, per esempio Mediobanca, anche se si afferma che è competenza del Ministero del tesoro, che, interrogato, non risponde. Ci troviamo in presenza di una iniziativa verso la Mediobanca. Sembra una iniziativa del gruppo IFI (Agnelli) per fare la quarta operazione gratuita o quasi di questo periodo. Il dottor Cuccia, nel ritirarsi da amministratore delegato di quell'istituto, lo tratta come suo patrimonio, non si fida dei « pubblici » e vorrebbe farlo conservare da mani private. Avrà le sue buone ragioni: ma occorre dare chiarimenti sulla questione, signor Ministro. Prima che l'operazione sia determinata, lei deve indicare al Parlamento se l'alienazione è un'operazione accettabile o da rifiutare col

5^a COMMISSIONE

consulto parlamentare. Un sistema di partecipazioni statali che vuole internazionalizzarsi si priva di una merchant bank? Per quel che si dice, il capitale pubblico rimarrebbe morto — come è avvenuto per la Montedison — salvo una piccola quota inserita nel gruppo di maggioranza, paritaria con una ragione sociale, che sarebbe legata alla FIAT. Questo strumento è stato usato a volte positivamente, altre negativamente nell'ambito della sistemazione di aziende pubbliche e private in Italia. Oggi — proprio per la spinta all'integrazione internazionale — le Partecipazioni dovrebbero tenerlo fortemente nelle loro mani.

Anche in materia di internazionalizzazione bisognerebbe che vi fosse non soltanto lo strumento (che sta fuggendo), ma anche l'indirizzo: che non è pertinenza soltanto degli enti. Le finalità del sistema riguardano il Parlamento e tocca al Governo definirle e farle avvicinare. L'indirizzo è nell'ambito della CEE o è contro la CEE, tanto per essere precisi su un punto? A noi non basta sentirci dire da qualche presidente di ente che è stato costretto a stipulare accordi fuori CEE, con rapporto di venti a uno. Che cosa capiterà di qui a qualche anno con rapporti così sproporzionati? E' sempre accaduto che il pesce grande mangi il pesce piccolo.

Non siamo avviati su un terreno propriamente favorevole. L'anno si chiuderà con scambi incrementati del 9 per cento; non mi pare che vi sia stato un eguale incremento di scambi da parte delle partecipazioni statali.

Questi aspetti dovrebbero essere approfonditi di più che nelle poche battute che precedono l'approvazione della tabella di bilancio. Non è facile, anche perché esiste un istituto — parzialmente illegittimo — tra quelli parlamentari, cioè la Commissione bicamerale sulle partecipazioni statali. Essa viene dalla legge 12 agosto 1977, n. 675, che, in un suo articolo, istituisce un comitato al fine di stimare se le aziende di grandi dimensioni abbiano fatto o no almeno il 40 per cento di investimenti al Sud, condizione per essere abilitate a partecipare ai finan-

ziamenti previsti dalla legge stessa. Da quel comitato si è tirato fuori un meccanismo macchinoso; una Commissione che non esamina il bilancio dello Stato, che non ha quindi responsabilità, ma che parla di tutti questi problemi delle imprese a partecipazione statale, mentre le Commissioni bilancio e partecipazioni statali dei due rami del Parlamento approvano bilanci, ma rimangono espropriate dell'esame sistematico della materia.

La legge n. 675 è in fase di esaurimento e si dovrebbe sperare che così sia della Commissione bicamerale, se non siamo arrivati al punto di mummificare Commissioni inutili, oltre che gli enti inutili.

Poiché, tuttavia, abbiamo competenza in ordine al bilancio, riassumo le mie richieste. E' necessario avere dal Governo un quadro organico di previsione di rientro alla normalità finanziaria e produttiva delle aziende; avere un quadro che, collegato all'occupazione, ci dica a che punto sta l'innovazione e quali sono le possibilità di nuovi investimenti; avere anche il quadro di una domanda pubblica organizzata rispetto all'offerta potenziale delle partecipazioni statali, dalla quale dipende in misura non secondaria la possibilità di normalizzazione e di sviluppo, anche occupazionale, del settore.

Presidenza del Vice Presidente CASTIGLIONE

(Segue DONAT-CATTIN). Occorre avere una direttiva organica in materia di internazionalizzazione ed una risposta specifica per quello che riguarda Mediobanca, essendo quella del Parlamento una posizione nettamente contraria alla cessione ai privati di questo strumento di politica finanziaria delle partecipazioni statali; avere anche — perché il problema è posto nella relazione del Ministro — un inquadramento più penetrante e più definito su quella che viene chiamata la deficienza del sistema dei servizi, perché da tale inquadramento può dipendere una parte notevole della domanda pubblica a cui il si

5^a Commissione

stema può proporre la sua offerta; avere, infine, una correzione nella localizzazione degli investimenti che renda giustizia ad un Governo il quale proclama di voler tenere in primo piano la politica per il Mezzogiorno.

BOLLINI. Vorrei chiedere semplicemente qualche chiarimento all'onorevole Ministro.

In primo luogo, nella relazione si dice che è previsto un decremento della spesa del 7 per cento per il personale del Ministero. Confrontando tale affermazione con la tabella non mi è riuscito di verificare tale decremento. Vorrei perciò sapere da dove esso si possa dedurre.

DARIDA, ministro delle partecipazioni statali. Fuori tabella.

BOLLINI. In secondo luogo, vorrei avere una risposta più precisa e dettagliata su una questione che è già stata sollevata in ordine al capitolo 7542. Vi si trova la somma di 150 miliardi da erogare per i cosiddetti oneri indiretti, con una procedura particolare di competenza del Ministro. Secondo me tale somma risulta interamente a residuo e, se non ricordo male, il ministro Darida ha spiegato alla Camera dei deputati che effettivamente la somma doveva essere stanziata, però il Ministero del tesoro non ne ha disposto l'erogazione. Da che cosa dipende tutto ciò? Il Parlamento individua degli oneri indiretti, dà al Ministro competente la possibilità di intervenire con erogazioni, l'erogazione viene iscritta in bilancio, ma ad un certo punto il Ministro del tesoro non dà i soldi e la erogazione non viene fatta, provocando quindi una violazione della legge ed aggravando la situazione delle partecipazioni statali. Vorrei conoscere le ragioni addotte dal Ministero del tesoro e perché lei ha accettato questa evidente violazione di una norma di legge.

In terzo luogo, vorrei sottolineare che sono stato particolarmente colpito dalle osservazioni del collega Donat-Cattin relati-

vamente alla norma che è stata introdotta nella legge finanziaria e che disciplina la distribuzione dei fondi alle partecipazioni sta tali. Evidentemente quella norma è controversa e contrastata; è vero che il Ministro aveva opinioni diverse, come pure la maggioranza. Certamente si introduce, a parte valutazioni di merito, un elemento di modificazione abbastanza serio nel rapporto tra il Parlamento e il sistema delle partecipazioni statali. Il collega Donat-Cattin ha sollevato una questione di spessore politico rilevante in merito alla legge finanziaria. E' vero che dovremo discutere di questo argomento quando avremo avuto la « finanziaria » ma tuttavia non possiamo ignorare che, in materia di rapporti istituzionali con le partecipazioni statali, questo è un elemento decisivo. Lei stesso, signor Ministro, in alcune dichiarazioni alla stampa, ha detto che a queste decisioni della Camera bisognerà provvedere con un nuovo intervento correttivo.

Infine, non so se l'onorevole Ministro, che ha seguito i lavori della nostra speciale sottocommissione ed ha valutato le relazioni della Corte dei conti sugli enti di gestione delle partecipazioni statali, intenda già in questa sede farci conoscere al proposito la sua opinione. Se lei potesse dare una qualche risposta ai quesiti che sono stati sollevati e che attengono anche ai problemi di gestione, di controllo, di correttezza, la cosa potrebbe risultare di qualche utilità.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

CAROLLO, relatore alla Commissione. Credo di dover dare qualche chiarimento in ordine ad alcuni temi e concetti illustrati dai colleghi che, per una certa parte, hanno fatto riferimento alla mia relazione, interpretando alcune mie considerazioni in maniera a mio giudizio errata, o almeno impropria.

Il primo punto, anche se non ci sono equivoci interpretativi, merita egualmente una considerazione da parte del relatore; se ne sono occupati in particolare il collega Crocetta ed il collega Riva. Il collega Crocetta, in maniera molto esplicita, ha riaffermato il contenuto dello stesso principio esposto dal collega Riva e cioè che il Ministero delle partecipazioni statali è inutile e quindi va soppresso. Però egli ha aggiunto che ciò non basta, ma occorre trasferire o riconoscere un certo potere di controllo al Parlamento. Non a caso io preciso « trasferire o riconoscere », perché riconoscere un potere di controllo al Parlamento non significa niente: il Parlamento ha il potere di controllare tutto quanto si opera nel nostro paese.

Ma se ha sottolineato il fatto vuol dire che non intendeva riferirsi al principio ovvio del diritto-dovere di controllo del Parlamento su quanto avviene nel nostro paese. Infatti, per certi aspetti egli ha fatto capire — può darsi che mi sbagli — che il Parlamento dovrebbe disporre di mezzi, di strumenti e di una specifica organizzazione di controllo ;a questa impostazione non si può non far seguire una considerazione e una piotesi, e cioè che secondo il senatore Crocetta sia il Parlamento a dover sostituirsi nei compiti gestionali al Ministero delle partecipazioni statali; sopprimendo il Ministero lo stesso Parlamento eserciterebbe in via diretta attribuzioni di amministrazione attiva.

BOLLINI. Lei esagera, senatore Carollo.

CAROLLO, relatore alla Commissione. Non sono esagerato io, ma il collega Crocetta. Lei, senatore Bollini, fa l'avvocato difensore del collega Crocetta? Non ne ha bisogno.

BOLLINI. Il problema è di obiettività.

CAROLLO, relatore alla Commissione. Io sono abituato a dare alle parole, al loro costrutto, il significato che deriva non solo dal vocabolario, ma anche dalla logica. Quindi, se il senatore Crocetta non faceva riferimento al principio ovvio del controllo, ma ha parlato del modo e degli strumenti

da adottare al fine di « controllare, indirizzare e sorvegliare » — ha detto così — in maniera concreta le partecipazioni statali, io mi chiedo che cosa intendesse in pratica (perché queste cose si debbono calare nella realtà, non possono rimanere solo nell'ambito della filosofia) se non che il Parlamento - tramite questa Commissione o una Commissione bicamerale, chi lo sa - si sostituisca al Ministro, al Presidente del Consiglio, per andare a seguire e inseguire concretamente quanto avviene e ciò che dovrebbe accadere nell'ambito degli enti di gestione. Non sarà inutile ricordare in proposito che un mese fa si sosteneva da alcune parti l'opportunità di abolire il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: oggi si dovrebbe abolire il Mnistero delle partecipazioni statali; alcuni anni fa si parlò dell'abolizione del Ministero del bilancio, e via dicendo. Un controllo che è stato definito « gestionalistico » da parte del senatore Crocetta non mi pare che possa essere accettato; al massimo può esserlo come filosofia della polemica, ma non come proposta concreta di attività e di responsabilità istituzionalizzata.

Non è che con ciò si voglia affermare che il Ministero delle partecipazioni statali quale è oggi o il Ministero dell'industria o del bilancio quale saranno forse domani possano andare a sostituirsi agli enti economici per gestire la loro attività. Nessuno lo ha mai detto e nessuno lo pensa. Io stesso nella relazione, laddove ho sostenuto che è bene che il Ministero esista, non intendevo assolutamente auspicare che esso vada a sostituirsi agli enti economici; per le ragioni per cui venne istituito — che a mio giudizio permangono valide -- non si può non considerare l'utilità del Ministero delle partecipazioni statali, con quei contenuti appunto di vigilanza che istituzionalmente gli sono propri.

Mi rifaccio a quanto ha detto nel corso del suo intervento il collega Donat-Cattin in una parentesi — che non era poi tale — estremamente rilevante. Si lamenta da parte dell'opposizione che il Ministero po-

trebbe politicizzare il tipo e la natura dell'intervento e quindi « sviare » per ragioni politiche l'attività degli enti. Questo sarebbe indubbiamente negativo. Però il senatore Donat-Cattin ha giustamente rilevato che gli stessi enti economici — se ne parla da molti anni — non sono al di fuori da ogni e qualsiasi tendenza, tentativo o presenza di elementi pubblicizzati e lottizzati. Egli ha affermato l'esistenza di questa situazione ed è la verità. Ma allora ci si chiede se per caso non si voglia abolire il Ministero delle partecipazioni statali per fare in modo che la lottizzazione ramificata possa essere più pronta, più libera e più capillare; tanto nessuno dovrebbe risponderne, se non tutti insieme i vari rappresentanti dei partiti. E' una domanda da porsi e bisogna certamente tener conto di tutto questo.

Un secondo tema emerso dal dibattito è quello delle ricapitalizzazioni. Non è che io sia contrario — il mio pensiero è stato equivocato — alla ricapitalizzazione delle aziende, dirò di più, alla capitalizzazione delle attività di investimento delle aziende stesse quando esse sono obbligate ad investire. E' chiaro che, se si tratta di una azienda nuova, sia pure nell'ambito delle partecipazioni statali, il socio azionista, in questo caso lo Stato, deve portare il proprio capitale. Se si tratta di un'azienda già esistente essa può, anzi deve, intervenire con i mezzi propri (accumulazioni da capitale, profitti e via dicendo) e nello stesso tempo, congiuntamente, il socio azionista deve aumentare il capitale. Ci sono appunto le emissioni azionarie aggiuntive rispetto a quelle esistenti. Questo è fisiologico e non l'ho negato.

Vorrei soltanto porre una domanda: nell'ambito del settore pubblico allargato, nel quadro della situazione dello Stato imprenditore, dello Stato socio, dello Stato azionista, quali sono le risorse reali di cui dispone oggi il Paese? Chi le garantisce? E quali sono le finalità e le esigenze alle quali queste risorse vengono chiamate a sopperire? Certo, oggi che stiamo parlando di partecipazioni statali, di fondi di investimento, si dice che bisogna aumentare il capitale, ricapitalizzare tutto, ed ecco le sottolineature frequenti e dure in proposito. Ma quando poi si tratterà di aumentare i fondi per le USL, quelli per gli enti locali, i fondi da trasferirsi agli enti periferici per le spese correnti e magari per lo spettacolo, allora tutto diventerà sociale, democratico, necessario e non si dovrà discutere niente.

Ma i casi sono due: o per qualche tempo le risorse che si possono ricavare vengono destinate ad aumentare la produttività e la ricchezza del Paese (e allora bisogna fatalmente portare a una qualche diminuzione i livelli di consumo della società) o questo non lo si vuol fare e allora non si può avere, come si suol dire, « la botte piena e la moglie ubriaca » solo perché un giorno si parla della botte e un altro della moglie. Nessuno, pur avendo un'istruzione elementare, può avanzare l'ipotesi che il problema della capitalizzazione non sia importante.

Per quanto riguarda infine gli altri aspetti sollevati nella discussione generale circa i poteri del Ministro, non sarò io a rispondere, ma il Ministro stesso.

DARIDA, ministro delle partecipazioni statali. In una discussione così ampia da un verso e dall'altro limitata nel tempo, pur essendo il terzo dibattito svoltosi intorno al tema delle partecipazioni statali, vista anche l'esistenza di una Commissione bicamerale competente a tale riguardo, cercherò di dare una risposta complessiva a tutti i quesiti posti.

Comincerò — e non per spirito di corpo, perché mi sento molto distaccato rispetto a questi problemi — facendo riferimento alla proposta di riorganizzazione dell'Amministrazione centrale dello Stato, impostata a suo tempo dal ministro Giannini e presa in eredità dal ministro Schietroma. Ebbene, alla luce di considerazioni pratiche, dell'immenso lavoro quotidiano, del continuo e costante rapporto con gli enti di gestione, con i sindacati, con le organizzazioni imprenditoriali, con gli enti locali

e le Regioni, non credo che questa struttura gracile — come l'ha definita il senatore Donat-Cattin, che conosce molto bene questo Ministero — e spesso insufficiente, sia superata. Del resto, ove anche la si volesse considerare superata, bisognerebbe crearne una analoga nell'ambito di un Ministero che veda allargate le proprie competenze. Tuttavia, così facendo, ci troveremmo di fronte al medesimo problema riprodotto sotto forme diverse.

Mi sembra assolutamente indispensabile che l'industria pubblica sia sottoposta alla vigilanza, all'indirizzo e al controllo dell'Esecutivo; del resto una simile struttura è facilmente riscontrabile in ogni ordinamento democratico dell'Occidente in cui esista una forma di economia mista. Si tratta indubbiamente di un rapporto mobile e dialettico, perché gli enti di gestione non sono degli uffici periferici della pubblica Amministrazione, e tale rapporto viene costruito giorno per giorno in un clima di collaborazione e di non interferenza. A quest'ultimo riguardo ho detto che, se c'è stato o c'è, nel periodo in cui sono stato e sono alla testa di questo ramo dell'Amministrazione, un presidente di una società finanziaria o di un ente di gestione che abbia subìto delle interferenze nella gestione economica o imprenditoriale a vantaggio di interessi politici o partitici, deve farlo sapere.

Condivido tutte le preoccupazioni del senatore Donat-Cattin, ma si tratta di un problema generale: ogni qualvolta un ramo della pubblica Amministrazione, poggiato su una struttura statuale tradizionale, viene a contatto con la realtà economica — molto più agile e penetrante — e con le problematiche sociali, la sua insufficienza è evidente. Quindi, quando si parla di rafforzamento del Ministero non ci si riferisce alla creazione di strutture burocratiche, che non avrebbero alcun senso, ma a una sorta di « ministruttura » capace di svolgeze i compiti di vigilanza, di indirizzo generale e di controllo.

Vi è poi la questione relativa ai fondi di dotazione degli enti di gestione. A tale proposito è stato sollevato il problema della trasparenza della destinazione di tali fondi, nonché dell'intervento per la relativa suddivisione. Ci si chiede di chiarire le responsabilità del Ministero e la consistenza del divario tra le esigenze e le richieste che avanzano gli enti, nonché la possibilità di soddisfarle. Presso la Commissione bicamerale per i programmi delle partecipazioni statali -- non so se i senatori sono in possesso di quei documenti - ho cercato di riassumere il lungo confronto che c'è stato con gli enti e con il Ministero del tesoro, sia sulle direttive generali, sia sui bisogni degli enti stessi. Da questo confronto — come del resto si ripete anche nella relazione programmatica -- emerge una situazione oggettivamente non catastrofica, ed è per tale motivo che non mi sento di condividere una visione negativa del sistema delle partecipazioni statali.

Il sistema delle partecipazioni statali sta uscendo dalla crisi faticosamente per pesanti eredità del passato, per gli indebitamenti, indubbiamente anche per errori di gestione e per insufficienze dell'Esecutivo. Infatti, dal suddetto confronto triangolare emerse che, almeno in via teorica, si sarebbe potuto varare un piano triennale di previsione di un pareggio sostanziale dei conti del sistema nel suo complesso entro il 1987, attraverso una divisione organica delle necessità dovute a pure perdite, alla ristrutturazione finanziaria e agli investimenti.

So per esperienza che la lettura individuale delle cifre durante le nostre riunioni è sempre piuttosto pesante. Lascio quindi al Presidente questa relazione, nella quale sono contenute tutte le tabelle e l'indicazione delle cause delle perdite, delle ristrutturazioni finanziarie e degli investimenti, con le relative valutazioni in termini monetari per tutti e tre gli enti. Tali valutazioni consentivano, attraverso un processo triennale di arrivare al pareggio. Successivamente, in sede di definizione nell'ambito di Governo della legge finanziaria del 1985, per le note questioni del « tetto », si è pervenuti alla soluzione limitativa che conoscete e che naturalmente non corri-

5ª COMMISSIONE

sponde alle richieste formulate. Richieste — desidero assicurare — non accettate acriticamente: la struttura è debole, ma le richieste sono state lette e rilette con grande attenzione e con un'ottica pessimistica, per così dire, in modo da non cadere negli errori del passato.

La cifra complessiva destinata al fondo di dotazione è quella che è, ma, come membro del Governo, mi riconosco nella responsabilità collegiale di questo organo. Si può comunque prevedere che l'esiguità di tale fondo porrà maggiori problemi di ricorso all'indebitamento.

Quindi, il fondo di dotazione per il 1985 viene interamente destinato a ripiano di perdite. I settori in perdita sono indicati in questa tabella, divisi per ente di gestione, e la cifra complessiva non copre complessivamente le perdite. Quindi, in questo caso, purtroppo, non esiste un problema di distinguere tra ristrutturazione finanziaria, investimenti e ripiano di perdite, in quanto tutta la cifra va destinata per queste ultime spese.

In sostanza è quello che è avvenuto anche per il fondo di dotazione dell'anno scorso, a proposito del quale lascerò un documento che indica il modo nel quale è avvenuta la ripartizione dei 5.000 miliardi. Se poi la Commissione desidera anche le ipotesi di ripartizione dei 1.000 miliardi del fondo BEI, lascerò anche un documento in proposito. In ogni caso, anche il fondo di dotazione dell'anno scorso fu destinato in misura largamente predominante a ripiano di perdite, perché purtroppo non esiste la possibilità di copertura finanziaria per investimenti. Il resto lo devono fare gli enti, ricorrendo o all'indebitamento oppure alla loro diretta attività imprenditoriale.

Sono stati affrontati molti problemi, tra i quali quello, posto dal senatore Crocetta, della ricerca e della produzione petrolifera in Italia da parte dell'AGIP. Questa azienda è impegnata in Italia in un grande sforzo, naturalmente sempre con il criterio di utilizzare, nel rapporto uno a venti, le risorse identificate al fine di conservare le

riserve strategiche. I grandi investimenti sul territorio nazionale (3.479 miliardi per il 1985) indicano lo sforzo che si sta compiendo. Certo, la produzione nazionale, che arriva sì e no al 2,5 per cento rispetto all'intero fabbisogno, è una minima parte e l'ENI, come hanno potuto ascoltare i colleghi che hanno assistito all'audizione del suo presidente, opera sulla base di un vasto ventaglio di ricerche su scala internazionale. In molti casi, a seconda delle condizioni del mercato, anche l'acquisto diretto può comportare spese minori. Sempre per facilitare i nostri lavori, vorrei lasciare alla Presidenza un appunto preciso, dal quale si potranno ricavare utili informazioni, che del resto si trovano anche nella relazione programmatica.

Altre osservazioni vorrei fare in relazione a quanto detto dal senatore Donat-Cattin. Innanzitutto, per quanto riguarda la suddivisione da parte del CIPE dei fondi di dotazione, la storia è più complessa. La Commissione bilancio della Camera riteneva necessario procedere - in sede di Commissione — alla ripartizione dei fondi di dotazione nell'ambito di ciascun ente di gestione tra le singole finanziarie. Essendomi io opposto a questa ipotesi di lavoro, si giunse ad una sorta di compromesso, in quanto nel testo della legge sono indicate le aree industriali in perdita, che sono quelle ricavabili dai dati della relazione programmatica. Successivamente si è proposto che la ripartizione di questi fondi - ripeto, esclusivamente destinati a copertura di perdite e quindi non per una politica promozionale — fosse affidata al CIPE. Mi sono opposto anche a questa nuova proposta a nome del Governo, e sono andato in minoranza in Commissione. Dopo di che ho presentato un emendamento soppressivo, sottoscritto dal Ministro del tesoro, bocciato anch'esso dalla V Commissione della Camera. Il Governo, senatore Donat-Cattin, è contrario a che la ripartizione delle perdite avvenga nell'ambito del CIPE.

Condivido l'opinione del senatore Donat-Cattin per quanto riguarda la Rai, che dovrebbe essere effettivamente un'azienda in

5^a COMMISSIONE

condizione di concorrenza. Ci troviamo di fronte ad una situazione atipica, in cui esiste un concorso di poteri e di competenze che rende difficile la gestione dell'ente stesso, anche per quanto riguarda il ruolo del Ministero delle partecipazioni statali.

Circa la politica dell'occupazione e la previsione dell'espulsione dal sistema delle partecipazioni statali di un certo numero di addetti, nella relazione è scritto in sostanza che il sistema ha come obiettivo prioritario il risanamento e la ristrutturazione, cioè riportarne la gestione a criteri di economicità, ridurre necessariamente le strutture, quindi l'occupazione, nei settori cosiddetti maturi, spostare gli investimenti e l'attenzione verso settori tecnologicamente più avanzati, i quali, come è noto, assorbono meno personale, anzi tendono ad espellerlo. Contemporaneamente, nonostante l'industria pubblica debba operare in condizioni di economicità e di concorrenza, in realtà essa non licenzia; si crea una certa attesa di carattere sociale per cui la industria pubblica opera attraverso il sistema di prepensionamento. Mi rendo conto della contraddittorietà di ciò rispetto all'indirizzo generale del sistema pensionistico nazionale, ma senza il ricorso all'ammortizzatore sociale del prepensionamento (usato ad esempio per la siderurgia e per il quale io ho chiesto l'estensione anche al settore dell'alluminio) ci troveremmo fronte a problemi complessi e molto gravi.

Evidentemente la cifra riportata nella relazione è dettagliata, finanziaria per finanziaria, con l'indicazione di tutte le perdite previste e registrate di personale. Essa tiene anche conto della realtà - come si è potuto constatare oggi con il dibattito tenutosi sulla relazione del presidente dell'ENI - che di fatto gli enti di gestione si trovano politicamente e socialmente impegnati a promuovere altre attività per il riassorbimento del personale che viene ad essere espulso dai settori maturi. Questa cifra va vista, in altri termini, tenendo conto che l'espulsione, che non è prepensionamento, trova generalmente collocazione — salvo casi addirittura clamorosi di cassa integrazione interminabile — in azioni ed in interventi mirati che hanno come scopo precipuo le cosiddette attività sostitutive.

La politica di internazionalizzazione è connessa alla scelta di allargare la presenza dei privati nelle imprese. La direttiva generale del Governo prevede il caso che nei settori non considerati marginali si possa anche arrivare alla smobilitazione vera e propria, cioè al passaggio ai privati di una azienda ed alla sua fuoriuscita dal sistema delle partecipazioni statali. Come si è visto, nel caso della San Giorgio Elettrodomestici vi è stata addirittura una rivoluzione politica, per cui l'IRI, che voleva ritirare la sua presenza dalla società, è dovuta restare, pur in condizioni di minoranza, per un certo numero di anni, in quanto il sindacato, la città e la Regione hanno chiesto questo come garanzia della prosecuzione dell'attività industriale. Tutti sanno benissimo che il passaggio dall'area pubblica all'area privata è osteggiato in tutti i modi, anzi spesso vengono compiuti sforzi in senso contrario.

La direttiva dell'internazionalizzazione significa quindi la ricerca di alleanze industriali, soprattutto nei settori in espansione, come ad esempio quello delle telecomunicazioni, ma sempre con il criterio, adottato ad esempio nell'accordo STET-IBM, di mantenere la maggioranza pubblica del pacchetto azionario. Certo, tutti gli sforzi si vanno compiendo prevalente mente nell'ambito della CEE; bisogna tenere conto però che il più delle volte ci troviamo in una situazione particolare determinata dall'esistenza di un polo francotedesco dominante all'interno della CEE, per cui ci veniamo a trovare in condizioni di subordinazione. Bisogna anche tener presente che abbiamo dei problemi, in quanto siamo il più grande mercato telefonico d'Europa, e quindi c'è il tentativo di penetrare all'interno del nostro mercato, con una concorrenza che, seppure è nello spirito della Comunità, dobbiamo cercare di graduare per evitare al nostro paese catastrofi industriali. Le alleanze sono state cer-

5ª COMMISSIONE

cate, come quelle dell'IBM, in settori in cui non esiste un *partner* europeo, ma sempre seguendo il criterio di detenere la maggioranza del pacchetto azionario.

Il senso di questa direttiva, pur nel rispetto della sfera gestionale degli enti, è quello di giungere nel tempo più rapido possibile (è stata formulata l'ipotesi di un triennio, o di un quadriennio) ad un punto di equilibrio complessivo, e cioè di risanamento e di pareggio finanziario del sistema delle partecipazioni statali. In questo senso anche gli enti di gestione sono stati invitati ad articolare i loro indebitamenti in moneta estera, prevalentemente in dollari, per evitare le conseguenze nefaste che si sono verificate in questi ultimi tempi a seguito della lievitazione del prezzo del dollaro.

Il problema relativo al piombo nella benzina è un problema per il quale esiste in questo momento una pressione tedesca perché si arrivi al più presto alla produzione e distribuzione di una benzina priva di questo elemento contaminante. Da parte delle industrie automobilistiche europee vi sono delle grosse preoccupazioni, facilmente intuibili; il Ministero dell'industria sta trattando per una scadenza che non danneggi, per quanto possibile, la produzione e gli investimenti industriali italiani.

Mi sono poi state formulate delle specifiche domande, come quella relativa alla questione della ripartizione dei fondi che ho esposto. Per quanto riguarda il problema Mediobanca, si tratta evidentemente di un problema che deve essere affrontato in sede collegiale di Governo. A parte altre considerazioni, è chiaro che non può non esserci da parte del Ministro titolare dell'azionariato pubblico una profonda perplessità di fronte ad ogni ipotesi di venir meno del controllo, cioè della maggioranza azionaria pubblica, in questo istituto. Comunque, se si chiede il parere del Ministro delle partecipazioni statali, dico che è da vedere con profonda perplessità l'ipotesi di una riduzione della partecipazione pubblica al di sotto della maggioranza. Non mi riferisco ad altre operazioni di politica finanziaria, di politica industriale, ma alla riduzione della partecipazione pubblica al di sotto della maggioranza.

In risposta ai quesiti rivolti dal senatore Bollini in materia di personale, faccio notare che le discordanze esistenti circa l'organico del personale del Ministero derivano dal fatto che non è stato ancora possibile espletare taluni concorsi, per cui formalmente il Ministero delle partecipazioni sta tali ha un determinato quadro organico di personale, mentre nella realtà la disponibilità effettiva è minore poiché, come è noto, i concorsi sono gestiti direttamente dal Ministero per la funzione pubblica e questo provoca, sulla linea denunciata dal senatore Donat-Cattin, un progressivo esaurimento del personale medesimo.

MITROTTI. E il fenomeno del distacco presso il Ministero di personale proveniente dagli enti di gestione a cosa è finalizzato?

DARIDA, ministro delle partecipazioni statali. Tale personale partecipa normalmente a comitati e commissioni per facilitare l'acquisizione di conoscenze tecniche, per cui si fa un lavoro collegiale che non ce la faremmo a svolgere da soli, viste le carenze di organico che il Ministero presenta in via ormai cronica.

Per quanto riguarda la copertura degli oneri indiretti, vorrei assicurare i membri della Commissione che nei primi mesi dell'anno è stato completato, con riferimento all'esercizio 1983, l'iter previsto dalla legge n. 750 del 1981, con l'erogazione dei 150 miliardi che erano stati a suo tempo stanziati.

Per quanto riguarda l'esame delle relazioni della Corte dei conti ex articolo 131 del Regolamento del Senato, cui ha fatto riferimento stamattina il senatore Riva e poc'anzi il senatore Schietroma, mi dichiaro disponibile per eventuali chiarimenti, informando fin d'ora i commissari che sono in mio possesso le repliche da parte del Governo, aggiornate all'ultima seduta che si è tenuta in questa Commissione a tale scopo specifico. Il presidente dell'ENI mi

ha anche preannunciato — e lo ha reso di pubblico dominio nell'audizione di stamattina presso la Commissione parlamentare per la riconversione industriale — che si riserva di fornire ulteriori elementi e documentazioni in proposito. Se la Commissione desidera che affronti adesso l'argomento, mi dichiaro disponibile in questo senso, altrimenti lo farò in altra occasione.

PRESIDENTE. Proceduralmente, le due sedi sono ben distinte. Stasera bisogna concludere l'esame della tabella 18.

DARIDA, ministro delle partecipazioni statali. Per l'appunto, signor Presidente.

Per quanto riguarda gli investimenti nel Mezzogiorno, ho preparato una tabella analitica, che lascio a disposizione della Commissione, nella quale sono indicati tutti gli investimenti delle Partecipazioni statali, distinti per enti, previsti nel quadriennio 1984-1987 in miliardi di lire ai prezzi correnti.

E' inoltre a disposizione della Commissione una tabella nella quale sono indicati gli investimenti a scopo di ricerca, previsti sempre nel quadriennio 1984-1987.

MITROTTI. Presentare questi documenti al termine della discussione generale non ha senso: potevano essere consegnati prima.

DARIDA, ministro delle partecipazioni statali. Senatore Mitrotti, questi dati sono già contenuti nella relazione generale. Io ho estrapolato delle tavole specifiche perché alcuni colleghi si sono soffermati su determinati aspetti in maniera puntuale e analitica.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

CALICE. Signor Presidente, insieme ad altri colleghi intendo presentare il seguente ordine del giorno:

- « La 5ª Commissione permanente del Senato,
- a conclusione dell'esame della tabella n. 18 del Ministero delle partecipazioni statali,

impegna il Governo:

- a) a conferire direttamente agli enti di gestione delle partecipazioni statali le dotazioni di cui all'articolo 14 della legge finanziaria, riservando al CIPE l'approvazione dei programmi per nuovi investimenti secondo le procedure di cui all'articolo 13 della legge n. 675 del 1977;
- b) a garantire le riserve di investimenti nel Mezzogiorno secondo le finalità e le procedure di cui all'articolo 107 del testo unico n. 218 del 1978:
- c) a garantire nell'ambito dei suoi poteri di vigilanza e di direttiva che Mediobanca mantenga il suo ruolo di istituzione finanziaria al servizio di tutto il mondo industriale, respingendo progetti di aumenti di capitale della stessa Mediobanca che possano portare all'egemonia di un unico gruppo dominante nel sistema finanziario e industriale;
- d) a valutare nell'ambito dei suoi poteri la compatibilità della presenza del dottor Fausto Calabria alla presidenza di Mediobanca dopo la vicenda dei fondi neri dell'IRI;
- e) a rafforzare lo sviluppo del cosiddetto polo pubblico dell'industria chimica opponendosi, a tal fine, ad ogni trasferimento dall'area privata a quella pubblica di impianti o di imprese in perdita ».

(0/1028/1/5 - Tab. 18)

CALICE, RIVA Massimo, CROCETTA, ALICI, CAVAZZUTI, BOLLINI, GIOINO, SEGA

PRESIDENTE. Mi sia consentito fare una osservazione in merito all'ordine del giorno testé presentato, soprattutto rispetto al punto a). In sostanza, con questo ordine del giorno si chiede al Governo un impegno su materia che non appartiene né alla sua discrezione né alla sua iniziativa politica, in quanto si richiama l'articolo 14 del disegno di legge finanziaria così come è stato approvato dall'altro ramo del Parla-

mento e si chiede di tenere un comportamento diverso da quello prescritto da questa norma in via di approvazione definitiva.

L'ultima parte dell'articolo 14, sedicesimo comma, del disegno di legge finanziaria, recita: « Il Ministro delle partecipazioni statali, su proposta degli enti di gestione, presenta all'approvazione del CIPE un programma di riparto delle quote relative ai singoli settori », da destinare particolarmente alla ricapitalizzazione e al risanamento finanziario delle società operanti in determinati comparti industriali. Il punto a) dell'ordine del giorno — lo ripeto — chiede che il Governo si impegni a tenere un comportamento difforme da questa norma. Questa era l'osservazione che volevo fare.

In sostanza, il suddetto punto a) intende porsi come un emendamento all'articolo 14 del disegno di legge finanziaria e quindi solo in quella sede potrebbe essere eventualmente proposto come tale.

Invito pertanto i proponenti dell'ordine del giorno a voler ritirare il punto a), che ricade sotto le osservazioni che ho testé illustrato. In caso contrario la Presidenza dovrebbe porsi il problema della stessa proponibilità del testo proposto e riassumere le conseguenti decisioni.

CALICE. Signor Presidente, innanzitutto, in linea generale, non accogliendo, ma comprendendo le questioni che lei ha posto, vorrei anticipare con molta lealtà che su una serie di problemi che sono presenti in questo ordine del giorno presenteremo appunto nelle sedi opportune gli emendamenti necessari.

Si trattava da parte nostra di verificare — e il risultato in qualche modo ci ha dato ragione, al di là delle questioni procedurali che lei ha correttamente posto — che il problema esiste.

Noi non comprendiamo perché il ministro Darida, alla luce di qualche orientamento che qui si è espresso anche all'interno della maggioranza, non assuma un atteggiamento coerente presentando a nome del Governo un emendamento — come ha raccontato avrebbe fatto alla Camera — al disegno di legge finanziaria su questo punto delicato.

DARIDA, ministro delle partecipazioni statali. Senatore Calice, lei usa dei termini quanto meno impropri dicendo che io avrei « raccontato ». Siccome lei è un parlamentare e ha a disposizione gli atti stampati della Camera, li può senz'altro consultare.

CALICE. Non capisco, signor Ministro, perchè si inalberi tanto.

DARIDA, ministro delle partecipazioni statali. Siccome sto attento alle parole, vorrei farle notare che non ho « raccontato »: ho detto e fatto.

CALICE. Il mio intento era solo quello di rafforzare i suoi convincimenti sollecitandola, dopo che ha raccontato — corrisponde ai fatti, gliene do atto — quello che è avvenuto alla Camera, a trarre le debite conseguenze sul terreno procedurale attraverso una proposta di emendamento al disegno di legge finanziaria. E questo non è un racconto.

DARIDA, ministro delle partecipazioni statali. Non siamo ancora alla fase di presentazione degli emendamenti.

CALICE. Signor Ministro, mi consente di ragionare sulla sua esposizione o mi vuol far pensare con la sua testa? Io le chiedo se alla luce delle considerazioni svolte lei ripresenta il suo emendamento.

DARIDA, ministro delle partecipazioni statali. Sì, e del resto l'ho già lasciato intendere nella replica.

CALICE. Le chiedo scusa se non avevo capito.

Dopo questo chiarimento e questa assicurazione da parte del Governo, rinuncio al punto a).

5^a COMMISSIONE

PRESIDENTE. Allora dall'ordine del giorno si intende stralciato il suddetto punto *a*).

DONAT-CATTIN. Anzitutto, vorrei esprimere il mio consenso sull'emendamento soppressivo preannunciato dal Ministro.

Per quanto riguarda il secondo punto dell'ordine del giorno, sono d'accordo. Sono favorevole al punto c) purché sia esplicitamente indicato che la maggioranza del pacchetto azionario di Mediobanca resti allo Stato. Infatti, al riguardo l'ordine del giorno è, a mio avviso, piuttosto confuso. L'unico modo per evitare l'egemonia di un unico gruppo dominante nel sistema finanziario e industriale è indicare con chiarezza che la partecipazione statale a Mediobanca deve rimanere maggioritaria; non ci potranno, allora, essere dubbi in proposito.

Riguardo al punto d) dell'ordine del giorno, il dottor Calabria, a quanto mi risulta, è attualmente sospeso dalle sue funzioni. Quindi, qualsiasi cosa sia accaduta, in presunzione di innocenza dal punto di vista giuridico, credo che nessuno possa obbligarlo a dimettersi.

BASTIANINI. Signor Presidente, vorrei fare alcune brevi precisazioni sull'ordine del giorno di cui si sta discutendo.

In particolare, per quanto riguarda il punto a), successivamente ritirato, dell'ordine del giorno, mi associo alle osservazioni fatte in proposito dal senatore Donat-Cattin. A mio avviso, si deve ripristinare un corretto rapporto tra Esecutivo ed enti di gestione delle partecipazioni statali. Dichiaro quindi fin da ora che vi sarà grande attenzione da parte mia su tale questione.

Quanto al punto c), concordo con le affermazioni del senatore Donat-Cattin. Per quanto riguarda poi la questione di cui al punto d), deve essere chiaro che questa è una decisione dell'individuo, riguarda una persona e quindi non spetta a noi decidere.

MITROTTI. Vorrei solo aggiungere che la particolare significatività dei riferimenti

ci pone quasi l'obbligo di un'ulteriore riflessione sul testo dell'ordine del giorno al fine di poterlo proporre in Aula a nome della Commissione.

A mio avviso, sarebbe forse molto più utile se, limando taluni punti del testo e precisandoli ulteriormente nel senso indicato dal senatore Donat-Cattin, si potesse giungere alla formulazione di un testo della Commissione, che ritengo sarebbe più significativo e di maggior valore.

Naturalmente ciò non elide il discorso emendativo per quella parte che non può essere ricompresa nella formulazione dell'ordine del giorno.

CALICE. Non escludiamo che il punto relativo a Mediobanca abbia bisogno di approfondimenti. La dizione può sembrare equivoca — e probabilmente nella stesura oggettivamente può anche esserlo — al se natore Donat-Cattin; tuttavia, vorrei precisare che ha, per così dire, un suo retroterra.

Dal nostro punto di vista non vi è alcuna ostilità ad operazioni di internazionalizzazione. Ho ascoltato attentamente quando si è parlato di partecipazioni statali: è stato posto il problema delle direttive in base alle quali processi di questo tipo vengono portati avanti. Una questione che ne consegue per quel che si sa è sapere in quali forme avverrebbe la partecipazione del socio di cui si parla.

Non vi è una nostra ostilità di principio — lo ribadisco — a processi di internazionalizzazione, né ci opponiamo all'apporto di capitali privati, purché non facciano venir meno il controllo pubblico — questo è il punto fondamentale — su questa isti tuzione finanziaria e quindi sui meccanismi che si metterebbero in atto relativamente alla costituzione del sindacato di controllo.

Tuttavia, se vi sono queste preoccupazioni, purché siamo d'accordo sulla sostanza della questione, sul fatto cioè di evitare che si arrivi a forme che di fatto e di diritto configurino l'egemonia di un gruppo dominante dal punto di vista finanziario

5ª COMMISSIONE

e industriale nel nostro Paese attraverso questa operazione, siamo disponibili ad accettare anche eventuali correttivi su questo punto.

Quanto al punto d), poniamo la questione della presidenza di Mediobanca nel momento in cui si parla, qualche volta anche in tono elogiativo, della capacità imprenditoriale di questa banca, chiedendoci se sia compatibile con l'immagine pubblica che si offre, cioè di una presidenza che è coinvolta in uno scandalo giudiziario.

Altri istituti giuridici, quale quello — se ho capito bene — al quale faceva riferimento il senatore Donat-Cattin, nella configurazione del rapporto che ha l'attuale vertice di Mediobanca con l'Istituto stesso, è probabile che non siano applicabili; per intenderci, mi riferisco all'istituto della sospensione. Abbiamo qualche dubbio; comunque ci pare di aver posto la questione con molta cautela e anche con rispetto dell'ambito dei poteri che ha il Ministro delle partecipazioni statali, cioè di valutare la compatibilità della presenza ai vertici del dottor Calabria dopo quanto è accaduto, non ritenendo applicabile l'istituto giuridico al quale faceva riferimento il senatore Donat-Cattin nel suo intervento. Tuttavia, non abbiamo obiezioni da muovere se vi sono altre proposte al riguardo, ma vogliamo sapere di che si tratta.

D'AGOSTINI. Signor Presidente, vorrei fornire un piccolo contributo per quanto riguarda il punto c) per cercare di definire formalmente l'esigenza formulata dal senatore Dont-Cattin e, mi pare, largamente condivisa. Pertanto, proporrei di aggiungere, dopo la parola « industriale », il seguente inciso: « assicurando comunque alle partecipazioni statali un'adeguata posizione azionaria di maggioranza ».

DONAT-CATTIN. Sono favorevole a questa formulazione, però dovrebbe essere soppressa la parola « adeguata ».

D'AGOSTINI. D'accordo; comunque, per quanto riguarda l'aumento di capitale, non credo sia un punto da trattare. Non mi pare che sia il caso di limitare la possibilità di una banca di adeguarsi al mercato.

RIVA Massimo. Signor Presidente, vorrei fare un'osservazione molto brevemente: non basta concentrare la propria attenzione sul problema della maggioranza azionaria perché l'ipotesi dell'aumento di capitale di cui si parla si fonda sulla possibilità di « sterilizzare » una parte di azioni di proprietà delle banche di interesse nazionale in modo da costituire un sindacato di controllo, fra i nuovi azionisti privati e l'azionista pubblico, tale che il controllo sia paritetico, nonostante che la compagine azionaria globale sia tale da rispettare formalmente l'esistenza di una maggioranza pubblica.

Non basta precisare che la maggioranza azionaria è pubblica; occorre specificare — se questo è il nostro intento — che ha anche il controllo.

DONAT-CATTIN. Quindi bisogna esplicitare che si tratta di maggioranza pubblica e di maggioranza del pacchetto di controllo. Inoltre si fa riferimento anche a una pseudo-internazionalizzazione perché il pacchetto azionario della Lazard in realtà non appartiene a questa banca.

MARGHERI. Esiste un pacchetto di maggioranza delle banche di interesse nazionale. Tale pacchetto può essere messo in minoranza da un eventuale aumento di capitale a cui le banche non partecipino (e questa prima ipotesi sembra sia stata scartata definitivamente) o può essere congelato, come diceva il senatore Riva, sulla base di un accordo per un sindacato di controllo paritetico. Ora dire « prevalente partecipazione » vuol dire che la partecipazione prevale anche nel controllo. Ciò significa che, nonostante l'autonomia che deve essere assicurata all'ente e al Ministero, l'azionista delle banche di interesse nazionale deve garantire che queste ultime curino non solo l'interesse della collettività, ma anche quello delle loro stesse aziende, assicurandosi il controllo tramite una partecipazione prevalente al sindacato di controllo. Pertanto se si mette « prevalente partecipazione » si rispettano sia le autonomie istituzionali che l'obiettivo che si intende raggiungere.

CAROLLO, relatore alla Commissione. Vorrei fare una proposta concreta. Abbiamo visto che ci sono dei punti di incontro tra le varie parti politiche; da ciò deriva la necessità di un ordine del giorno più puntuale e più chiaro che sostanzialmente rifletta il pensiero della Commissione.

Non è possibile, a mio giudizio, in questa sede e in questo momento procedere a modifiche dell'ordine del giorno. Però esso concerne, così come è formulato, anche il disegno di legge finanziaria; quindi propongo che venga riformulato con calma, in modo che rispecchi tutti i pensieri e le considerazioni qui svolte questa sera, per poi essere illustrato ed esaminato durante la discussione del disegno di legge finanziaria. In tal modo non pregiudicheremo nemmeno i nostri lavori.

CALICE. Vorrei riferirmi alla proposta del relatore Carollo e puntualizzare alcune questioni, quale quella della nostra rinuncia al punto a) dell'ordine del giorno, vista anche la disponibilità manifestata dal Governo.

Per quanto concerne il punto b) credo che non vi sia nulla da affinare perché si tratta di un obbligo di legge; caso mai si tratta di conoscere non tanto la quantità degli investimenti nel Mezzogiorno quanto la loro qualità.

Sul punto c) relativo alla Mediobanca, alla luce delle osservazioni che sono state fatte, posso anche accedere all'ipotesi del senatore Carollo circa l'esame del documento in sede di discussione del disegno di legge finanziaria. Però ne riformulerei così la prima parte: « a garantire — nell'ambito dei suoi poteri di vigilanza e di direttiva — che Mediobanca mantenga il suo ruolo di istituzione finanziaria a prevalente partecipazione e controllo pubbli-

co » — non escludendo in modo esplicito il riferimento al sindacato di controllo — « al servizio di tutto il mondo industriale, respingendo progetti che potrebbero portare di fatto all'egemonia di un unico gruppo privato nel sistema finanziario e industriale italiano ».

DONAT-CATTIN. Se vogliamo esaminare questi aspetti, non solo per le ragioni esposte dal collega Carollo, ma anche per motivi di competenza, è bene farlo con il Ministro del tesoro, direttamente interessato a questa materia. E' inutile quindi che ci rivolgiamo al Ministro delle partecipazioni statali.

MARGHERI. Ma anche il ministro Darida è competente.

DONAT-CATTIN. Ha solo una competenza secondaria.

MARGHERI. Non dimentichiamo che le banche sono collegate all'IRI.

DONAT-CATTIN. Ritengo che ci stiamo dividendo su questioni che invece potrebbero trovare la convergenza di tutti i Gruppi.

CALICE. Scusate, colleghi, ma prima di accettare la proposta del senatore Carollo vorrei capirla, altrimenti sono costretto a chiedere la votazione dell'ordine del giorno così come da noi formulato.

Voglio far notare al senatore Donat-Cattin che non abbiamo difficoltà di metodo ad affrontare la questione in altra sede. Non è questo il punto.

DONAT-CATTIN. Ma qui esiste uno Stato di diritto. Stiamo soltanto spulciando le varie affermazioni, pesandole parola per parola, senza riuscire a trovare un accordo.

CALICE. Scusi, signor Presidente, vorrei concludere il mio intervento. Sul punto a) dell'ordine del giorno c'è un orientamento di massima del Governo molto significativo che non possiamo non accettare, mentre

sul punto d) suggerirei di modificare la parola « compatibilità » con l'altra « opportunità ».

RIVA Massimo. Vorrei far presenti le mie perplessità nell'accettare la proposta del senatore Carollo, che prevede sostanzialmente un rinvio, anche se di pochi giorni

Spiego il perché. Sono consapevole del fatto che in questo momento stiamo per approvare la tabella del Ministero delle partecipazioni statali e che il sistema bancario oggetto del nostro esame nell'ordinamento italiano sta a cavallo tra le competenze del Ministero del tesoro e di quello delle partecipazioni statali. Mi pare però che siano da recepire alcuni rilievi emersi anche nella discussione odierna circa la anomalia dell'ambigua situazione delle banche ricomprese appunto nel sistema delle partecipazioni statali. Tant'è che lo stesso senatore Donat-Cattin mi sembra abbia rilevato con disappunto una lacuna presente nella relazione del Ministero.

Oltre a questo problema di ordine generale, c'è anche una perplessità specifica. E' in corso infatti una manovra relativa a Mediobanca di cui si stanno cercando di accelerare i tempi nelle more di una presa di posizione ufficiale del Governo e del Parlamento che, poi, si troverebbero di fronte al fatto compiuto.

E' bene che arrivi tempestivo un segnale di decisione politica al riguardo, proprio per non trovarsi ancora una volta di fronte a fatti compiuti. Ecco perché credo che se noi stasera dessimo questo segnale, faremmo un'operazione corretta nel rivendicare la competenza del Ministero delle partecipazioni statali su questa grossa fetta del sistema bancario costituita dalle imprese di credito.

In proposito, vorrei proporre al punto c) una formulazione che a mio giudizio viene incontro a tutti i problemi che sono stati posti. Il testo del punto c) che propongo è il seguente: « a garantire — nell'ambito dei suoi poteri di vigilanza e di direttiva — che il controllo di Mediobanca resti nelle mani di imprese a partecipazio-

ni statali sia sotto il profilo della maggioranza azionaria sia sotto quello di una presenza maggioritaria negli organismi direttivi e in un eventuale sindacato di controllo dell'istituto stesso».

D'AGOSTINI. Sono d'accordo con la formulazione testé proposta dal collega Riva Massimo; desidero, assieme ai colleghi Buffoni e Donat-Cattin, apporre la firma all'ordine del giorno così formulato.

MITROTTI. Proporrei, signor Ministro una sospensione per la elaborazione di questo testo e chiedo al Ministro cortesemente di partecipare alla stesura. Rivolgo a lui il debito di chiarificazione dei limiti entro i quali dichiarerà di accettare l'ordine del giorno, perché mi sembra che vi sia inserita parte di materia di pertinenza del Ministero del tesoro e quindi, anche a termini regolamentari, non penso sia proponibile che il dibattito di oggi vada oltre i confini della tabella 18. Se così è, anziché depauperare il contenuto dell'ordine del giorno, rimaneggiandolo fino a farlo rientrare nei limiti della discussione, lo si formulerà e presenterà a nome della Commissione. Ovviamente, ritengo che il Ministro non abbia bisogno del testo formale dell'ordine del giorno per essere attento ai fini della prevenzione dei timori del collega Riva.

DARIDA, ministro delle partecipazioni statali. Sono d'accordo sui punti b) ed e). Sul punto c) mi rimetto alla Commissione in assenza di decisioni collegiali del Governo sul suo nuovo testo.

Sul punto d), cioè sulla questione del dottor Calabria, ho forti perplessità, innanzitutto perché entriamo in un campo di estrema delicatezza quale quello della valutazione della responsabilità o meno dele persone, tenendo conto poi che, per quel che mi riferisce l'IRI, la persona in questione è tuttora in isolamento per questioni di istruzione giudiziaria e non si è dimessa. Il Ministro dovrebbe intervenire sul presidente dell'IRI perché questo a

sua volta intervenga sulle tre banche di interesse nazionale, che sono le maggiori azioniste, per destituire il dottor Calabria: mi sembra un campo molto delicato. Peraltro ho la sensazione che tutto il problema attuale di Mediobanca prescinda completamente dalla presidenza del dottor Calabria.

CALICE. Allora noi proponiamo di stralciare il punto d), presentandolo come ordine del giorno a parte firmato solo dalla nostra parte politica.

PRESIDENTE. Allora, cercando di mettere un po' d'ordine alla nostra discussione, abbiamo due ordini del giorno, sostitutivi dell'ordine del giorno 0/1028/1/5-Tab. 18, che si intende ritirato.

Il testo del primo ordine del giorno è il seguente:

- « La 5ª Commissione permanente del Senato,
- a conclusione dell'esame della tabella 18 (Partecipazioni statali),

impegna il Governo:

- a) a garantire le riserve di investimenti nel Mezzogiorno secondo le finalità e le procedure di cui all'articolo 107 del testo unico approvato con decreto presidenziale n. 218 del 1978;
- b) a garantire nell'ambito dei suoi poteri di vigilanza e di direttiva che il controllo di Mediobanca resti nelle mani di imprese a partecipazioni statali sia sotto il profilo della maggioranza azionaria sia sotto quello di una presenza maggioritaria negli organismi direttivi e in un eventuale sindacato di controllo dell'istituto stesso;
- c) a rafforzare lo sviluppo del cosiddetto polo pubblico dell'industria chimica opponendosi, a tal fine, ad ogni trasferimento dall'area privata a quella pubblica di impianti o di imprese in perdita ».

(0/1028/2/5-Tab. 18)

CALICE, RIVA Massimo, CROCETTA, ALICI, CAVAZZUTI, BOLLINI, GIOI-NO, SEGA, DONAT-CATTIN, BUF-FONI, D'AGOSTINI, SCARDACCIONE Hanno quindi aderito alla nuova formulazione Donat-Cattin, Buffoni, D'Agostini e Scardaccione.

Do lettura ora del secondo ordine del giorno:

- « La 5ª Commissione permanente del Senato,
- a conclusione dell'esame della tabella 18 (Partecipazioni statali),

impegna il Governo:

a valutare nell'ambito dei suoi poteri l'opportunità della presenza del dottor Fausto Calabria alla presidenza di Mediobanca, dopo la vicenda dei fondi neri dell'IRI».

(0/1028/3/5-Tab. 18)

CALICE, RIVA Massimo, CROCETTA, ALICI, CAVAZZUTI, BOLLINI, GIOI-NO, SEGA

CAROLLO, relatore alla Commissione. Vorrei chiedere ai presentatori dell'ordine del giorno 0/1028/2/5-Tab. 18 che cosa significhi in concreto l'ultimo punto: «c) a rafforzare lo sviluppo del cosiddetto polo pubblico dell'industria chimica opponendosi, a tal fine, ad ogni trasferimento dall'area privata a quella pubblica di impianti o di imprese in perdita ». Chiedo al Ministro, e chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno, che tipo di impostazione vi possa essere dietro una formulazione di questo tipo. Vi è per caso qualche relazione con lo stabilimento di Priolo della Montedison, che da mesi e da anni è oggetto di contrattazioni, di ricatti e di lusinghe fra l'ENI e la Montedison? E ai ricatti ed alle lusinghe è anche connesso il problema relativo alla concessione di sfruttamento di giacimenti petroliferi della Montedison di stanza a Gela, visto che esiste anche un limitrofo giacimento dell'ENI; ma non si sa se per avere il giacimento attribuito alla Montedison l'ENI de'iba pagare di più lo stabilimento di Priolo. Qual è il retroscena di tutto questo? E per quale motivo il giacimento di petrolio di Gela non è più stato sfruttato ed an-

5^a COMMISSIONE

che quello dell'AGIP è fermo? Qual è il significato profondo di questo ultimo comma dell'ordine del giorno, e quali sono le fotografie su cui si basa una tale formulazione? Dato che i presentatori occultano tali fotografie dicendo che non esistono, rivolgo la mia domanda anche al Ministro.

RIVA Massimo. Senatore Carollo, io so che la Montedison ha trasferito all'ENI alcuni impianti, si è fatta pagare un prezzo e poi lo Stato ha dovuto rimborsare in parte l'ENI; il che, tradotto in lingua italiana, significa che lo Stato ha dato dei soldi alla Montedison. Siccome sembra che alcuni gruppi, quelli stessi che vogliono compiere l'operazione Mediobanca, avrebbero privatizzato la Montedison, non capisco per quale ragione l'erario abbia provveduto ad un esborso di questo genere. A mio avviso, tale operazione è negativa per l'erario e non va più condotta.

DARIDA, ministro delle partecipazioni statali. Nella ripartizione, che si è fatta a suo tempo nel complesso chimico, delle competenze in materia industriale tra l'ENI e la Montedison, è rimasta aperta la grossa questione dello stabilimento di Priolo. In proposito, sono state avanzate delle richieste da parte delle organizzazioni sindacali - perché da altre fonti non ho ricevuto sollecitazioni in questo senso - indirizzate verso la possibilità che questo comparto chimico venisse assorbito dall'ENI-Chimica. ENI-Chimica ed ENI sono contrari; anche il Ministero è contrario, perché naturalmente si tratta di accumulare altri passivi e di continuare nella politica di scaricare sulle Partecipazioni statali le operazioni di salvataggio ed abbiamo espresso, nelle sedi in cui siamo stati in proposito interpellati, il nostro parere negativo. Esiste in proposito una commissione costituita da rappresentanti del Ministero del lavoro, del Ministero dell'industria, della Regione siciliana, del Ministero delle partecipazioni statali. Il rappresentante delle Partecipazioni statali in quella sede ha espresso opiniouo contraria in quanto noi riteniamo che di ferri vecchi nella chimica ce ne siamo presi già troppi e sarebbe il caso di non proseguire su questa strada. Questa, naturalmente, è una scelta di politica industriale; non nascondo che essa può far nascere dei complessi problemi anche di natura occupazionale e sindacale in Sicilia. Tuttavia, o si vuole procedere sulla via del risanamento o si vuole altro.

MARGHERI. Può darsi che nell'interprezione del concetto qualcuno, evidentemente, veda motivazioni e prospettive differenti. Per quanto riguarda la mia parte politica, che firma questo ordine del giorno insieme agli altri, noi interpretiamo la frase in un modo preciso. Disgraziatamente la storia della chimica italiana degli ultimi anni ha registrato un gigantesco fallimento della classe dirigente dell'impresa privata, fallimento che si è scaricato sulle spalle della collettività. Qualche volta ciò è stato inevitabile per ragioni profonde, di carattere economico, sociale, eccetera; altre volte si è ecceduto nell'offrire agli industriali privati reti di salvataggio con il denaro della collettività. Quando si arrivò all'accordo Montedison-ENI, vi furono fautori delle necessità sociali, sindacali, eccetera, ed altri che rilevavano che il carico per la collettività era eccessivo e creava imbarazzo serio per quanto riguarda l'ENI. Facemmo coquell'operazione; munque fu « piano chimico », una in realtà era una ripartizione di produzione fra Montedison e ENI, una ripartizione di stabilimenti con esclusione di alcuni, non soltanto in materia di fertilizzanti, ma anche, per esempio, per tutto quello che riguarda la chimica fine e la chimica secondaria. Ad ogni modo, lasciamo perdere la discussione su quel fatto: rimane il problema che benché tale operazione sia stata compiuta esiste tuttora la polemica sul carico eccessivo che essa determina per la collettività.

Ora con questo ordine del giorno affermiamo che rispetto ai processi che ci sono stati cominciamo a valutare diversamente nel settore chimico (perché gli altri settori possono non trovarsi nelle stesse

5^a COMMISSIONE

condizioni) l'impegno del polo pubblico, nel senso che il suo intervento certamente si intrecci e si integri con quello del polo privato, certamente vada verso l'internazionalizzazione e verso tutti gli accordi necessari, ma non si svolga in modo tale da scaricare sulle spalle della collettività il peso di impianti decotti e improduttivi. Si tratta di un principio che affidiamo al Ministro delle partecipazioni statali, il quale, nella sua autonomia, vedrà caso per caso come applicarlo. Quindi — e concludo l'ordine del giorno ha esattamente questo significato; non ci sono fotografie, né manovre, ma c'è l'identificazione di un principio ispiratore dell'azione del sistema delle partecipazioni statali.

DONAT-CATTIN. Signor Presidente, io direi di attenerci strettamente ai contenuti dell'ordine del giorno; spiegheremo e rifaremo poi in Aula la storia di questi impianti chimici e delle operazioni che si sono compiute nel settore. Quella storia la conosco abbastanza bene e posso anche richiamare tutti gli interventi che sono stati fatti perché quegli stabilimenti entrassero in attività.

Non si può parlare di fallimento. La verità è che le industrie chimiche in Europa sono andate in tilt; hanno resistito solo quelle già completate e ristrutturate, mentre quelle a metà del guado sono andate a fondo. Il difetto, semmai, è consistito nell'incertezza della pubblica autorità (Governo e Parlamento): non ha deciso tempestivamente se rinunciare a quegli investimenti e non parlarne più, oppure completare con energia gli impianti anche a costo di perdite. Si è prolungato invece un conflitto, un'incertezza, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti: il massimo delle perdite. La motivazione storica comunque non la condivido.

CAROLLO, relatore alla Commissione. Signor Presidente, per quanto riguarda i punti a) e b) del primo ordine del giorno, mi rimetto al Governo, aggiungendo che in riferimento a Mediobanca sono perfettamen-

te d'accordo con lo spirito informatore del punto b).

Per quanto concerne invece il punto c), relativo alla chimica, mi permetto di motivare il mio dissenso, vuoi come relatore, vuoi in particolare come conoscitore di alcuni retroscena.

Il collega Margheri ha ricordato alcuni principi che condivido perfettamente, ma — vedi caso — questo metro obiettivo e positivo di valutazione si usa solo ora, non quattro, cinque o dieci anni fa, ma giusto adesso, quando calarlo nella realtà è soltanto una camicia di forza per quanto accade allo stabilimento di Priolo in Sicilia. E badate che non si tratta di una cosettina da niente. Quindi il richiamo ai principi è a mio giudizio assolutamente inutile e soltanto incipriatore.

Se mi è consentito, vorrei giustificare ulteriormente il mio parere negativo. Avevo accennato poc'anzi al fatto che la Montedison ebbe anni fa — e sarebbe bene che i colleghi queste cose le ascoltassero — la concessione per la ricerca di petrolio in quel di Gela e di Ragusa. Effettivamente, perforando, in due pozzi si trovò il petrolio — petrolio Vega, petrolio di Ragusa — senonché la concessione data non ha spinto la Montedison a sfruttare il giacimento perché nello stesso tempo l'ENI e l'AGIP avevano trovato eguale petrolio nelle vicinanze.

Di qui una trattativa che è sotterranea, ma che ancora dura mentre noi parliamo. L'AGIP si dichiara pronta a rilevare il giacimento concesso formalmente alla Montedison, pagandolo un tot. La Montedison, dal canto suo, afferma che quel tot non è sufficiente, che non intende vendere il giacimento ai valori di mercato, ma che è disposta a cederlo soltanto se l'ENI rileva anche lo stabilimento di Priolo, dietro la corresponsione di una somma, che cinque mesi fa era valutata in un modo, tre mesi fa in un altro, in questo momento chissà come. Di qui le incertezze, le contrattazioni fra AGIP e Montedison, i ricatti reciproci, le prospettive mercificate da una parte e dall'altra.

In definitiva, per queste trattative che durano da un anno e mezzo, non si è messa in moto neanche la chimica di base, per cui esistono progetti dell'ANIC presentati all'ENI e dall'ENI al Governo. Il Governo, dal canto suo, è incerto, e anche nell'ambito dell'ENI sono divisi: alcuni favorevoli, « montedisoniani », e altri no.

Ma, se le cose stanno così, io mi chiedo: come facciamo a fissare in questi termini la questione, quando essa è più complessa, più delicata, meno semplicistica e lineare di come la si prospetta qui?

Direi piuttosto che il problema dovrà essere affrontato, ma non nel modo indicato in questo ultimo punto, che può essere positivo per la Montedison ma non positivo per alcuni che nell'ambito dell'ENI sarebbero disposti a certe trattative, facendosi pagare con il giacimento, a condizione però di non fare la chimica secondaria e fine, che invece si potrebbe fare sfruttando il Vega anziché il petrolio della Libia.

Potrei svolgere considerazioni ancora più dettagliate al riguardo; comunque mi limiterò a sottolineare che non è possibile assumere determinazioni in una questione che è ancora in sospeso, la cui soluzione non deve andare a detrimento delle ragioni delle masse lavoratrici coinvolte Quindi, nell'interesse delle popolazioni, degli operai, dei sindacati, delle attività produttive interessate in Sicilia (Priolo, Gela, Ragusa, eccetera), non pregiudichiamo la situazione in questo modo perché arrecheremo più un danno che un beneficio alle masse lavoratrici.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno 0/1028/2/5-Tab. 18, presentato dai senatori Calice, Riva Massimo, Crocetta, Alici, Cavazzuti, Bollini, Gioino, Sega, Donat-Cattin, Buffoni, D'Agostino e Scardaccione.

MITROTTI. Signor Presidente, vorrei dichiarare che sono favorevole ai primi due punti dell'ordine del giorno, mentre mi astengo sul punto c), in attesa di un approfondimento in Aula.

RIVA Massimo. Signor Presidente, intervengo solo per rivendicare la competenza di questa Commissione ad esprimersi, in particolare, sul punto b), desiderando che resti agli atti la seguente dichiarazione: non esiste nel nostro ordinamento giuridico alcuna norma di legge che consideri il sistema delle banche a prevalente partecipazione statale come riservato dominio del Ministero del tesoro. Le competenze che la legge bancaria riserva a quest'ultimo sono quelle riguardanti il sistema creditizio nelle linee generali e la vigilanza e il controllo sui mercati creditizi e sugli sportelli bancari attraverso la Banca d'Italia ed altri. Resta la competenza del Ministero delle partecipazioni statali, quindi della nostra Commissione, ad esprimersi e a vigilare su qualunque impresa a partecipazione statale, ancorché bancaria.

SCHIETROMA. Signor Presidente, intervengo per esprimere parere conforme a quello espresso dal senatore Riva.

PRESIDENTE. Poiché nessum altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'ordine del giorno 0/1028/2/5 Tab. 18.

È approvato.

Passiamo all'esame del secondo ordine del giorno, presentato dai senatori Calice, Riva Massimo, Crocetta, Alici, Cavazzzuti, Bollini, Gioino e Sega, di cui do nuovamente lettura:

- « La 5ª Commissione permanente del Senato,
- a conclusione dell'esame della tabella 18 (Partecipazioni statali),

impegna il Governo:

a valutare nell'ambito dei suoi poteri l'opportunità della presenza del dottor Fausto Calabria alla presidenza di Mediobanca, dopo la vicenda dei fondi neri dell'IRI».

(0/1028/3/5-Tab. 18)

Invito il relatore ed il Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno presentato.

DARIDA, ministro delle partecipazioni statali. Il Governo è contrario all'ordine del giorno per le ragioni di opportunità già espresse.

CAROLLO, relatore alla Commissione. Mi rimetto alla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

MITROTTI. Signor Presidente, su questo ordine del giorno esprimo voto favorevole, lamentando che comportamenti come quelli manifestati dal Ministro dimostrano di voler lasciar fuori dall'impegno ministeriale il coraggio di una chiarificazione delle responsabilità.

Prima ancora di una certificazione di colpe penalmente perseguibili, il Ministro è tenuto a chiarire in quest'aula le colpe gestionali. Se vi sono colpe perseguibili penalmente, vi devono essere alla base altrettanto gravi colpe gestionali. Il Ministro ha glissato su questo aspetto e nella mia dichiarazione di voto sulla tabella relativa al Ministero delle partecipazioni statali mi richiamerò a questo comportamento.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'ordine del giorno 0/1028/3/5 - Tab. 18.

È respinto.

L'esame degli ordini del giorno è così

Resta da conferire il mandato per il rapporto favorevole all'Assemblea sulla tabella 18.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

MITROTTI. Intervengo per dichiarare il mio voto negativo, volendo chiarire, senza dilungarmi troppo, la posizione del mio Gruppo riguardo alla tabella del Ministero delle partecipazioni statali. Anzitutto devo lamentare — e il collegamento è immediato con la votazione del secondo ordine del giorno — che le dichiarazioni riguardo alle pesanti eredità del passato relative agli errori di gestione e i commenti di taluni componenti di questa Commissione, i quali hanno definito « ferri vecchi » talune acquisizioni del Ministero delle partecipazioni statali, non hanno trovato riscontro in una chiarificazione, da parte del Ministro, delle responsabilità gestionali. Inoltre, non sono stati indicati in maniera univoca i responsabili di tale situazione.

La discussione della tabella relativa allo stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali esige invece, a mio avviso, un comportamento diverso, volto a chiarire tutti i vari aspetti della questione.

E' questo uno dei motivi che ci inducono a dichiarare il nostro voto negativo sulla tabella 18. Ma vorrei aggiungere qualche altra considerazione.

Certamente non è possibile ricondurre sotto il soffitto di quest'aula di Commissione il più vasto universo del sistema delle partecipazioni statali, ma, a mio avviso, il tipo di discussione che si è svolto ha ricalcato lo standard di considerazioni generalizzate, per cui non si è scesi al fondo di talune situazioni specifiche del Ministero delle partecipazioni statali, che sono invece affiorate negli ultimi riferimenti citati dal senatore Carollo.

Nel ribadire il nostro voto contrario, lamentiamo che il Ministero delle partecipazioni statali sia venuto meno al proprio ruolo che doveva essere di promozione all'interno del settore produttivo e che invece ha finito con l'essere quello di una « pattumiera » disponibile a raccogliere i «ferri vecchi » del settore produttivo ormai in disuso o in disarmo. Valga per tutti l'esempio della situazione attuale del settore della cantieristica, una situazione di monopolio delle Partecipazioni statali, al cui confronto stride, ad esempio, il deficit della bilancia dei noli, che è emerso nella discussione sulla tabella relativa al Ministero della marina mercantile. Certo, la discussio-

5^a COMMISSIONE

ne portata su queste basi potrebbe anche essere eccessivamente ristretta nel limite di una dichiarazione di voto. Mi limito per ora a fare questi accenni, che sono comunque spunti da riprendere nel dibattito in Aula.

Quello che oggi si conclude è un dibattito che ricalca in parte le linee di quello che in questa stessa Commissione si è svolto lo scorso anno, a settembre, su analoga tabella e che riteniamo del tutto insoddisfacente. Ben altro ruolo — è nostra convinzione — possono e devono svolgere le Partecipazioni statali, un ruolo che invece risulta disatteso dagli attuali orientamenti seguiti e distante anche da impegni mai formulati, mai assunti, tanto meno nella discussione specifica che si è svolta.

Con queste motivazioni, confermiamo il nostro voto contrario.

RIVA Massimo. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il nostro voto negativo sulla tabella 18, non solo per le ragioni esposte nel corso della discussione genera-

le, che quindi non ripeterò, ma anche perché non è stata data risposta ai precisi interrogativi sollevati riguardo alla vicenda dei « fondi neri » dell'IRI né dal relatore, senatore Carollo, che aveva completamente trascurato ogni riferimento al riguardo nella sua relazione, né dal ministro Darida nella sua replica.

Vi è quindi una ragione in più per confermare il nostro voto negativo.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, resta conferito al senatore Carollo il mandato di redigere in senso favorevole la speciale sezione della relazione generale concernente lo stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per il 1985.

I lavori terminano ale ore 20.05.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINO DI MIGLIONE